BIODISTRETTO COME OCCASIONE DI SVILUPPO DELLE AREE INTERNE

Recupero e trasformazione di un quartiere nel centro storico di Perdasdefogu

Tesi di laurea magistrale di
Bertoglio Davide e **Giacomo Lai**

Relatore
Prof. **Antonio De Rossi**

Politecnico di Torino
Facoltà di Architettura per il progetto Sostenibile

Tesi di laurea magistrale di
Bertoglio Davide e **Giacomo Lai**

Relatore
Prof. **Antonio De Rossi**

Biodistretto come occasione di sviluppo delle aree interne dell'Ogliastra

Recupero e trasformazione di un quartiere nel centro storico di Perdasdefogu

Indice

1. Le aree interne dell'Ogliastra 8

1.1. Il territorio dell'Ogliastra 11

1.2. Aree interne e sviluppo locale 15

1.3. Riabitare l'Italia. Progetto di sviluppo per le aree interne 19

1.3.1. Le sei italie. Borghi e terre in abbandono, l'Ogliastra 20

1.3.2. Casi studio 26

2. Il modello del Biodistretto 38

2.1. L'agricoltura biologica in Italia e in Sardegna 41

2.2. Il Biodistretto. Cosa è e come funziona 45

2.3. Il biodistretto come strategia di riattivazione economica e sociale per l'Ogliastra 47

3. Il paese di Perdasdefogu 54

3.1. Profilo storico 58

3.2. Ambiente fisico 62

3.3. Ambiente urbano 65

4. Centro culturale Sa Murra Manna di Perdasdefogu 68

4.1. Lo storico rione di Sa Murra Manna 71

4.2. Il progetto 74

4.2.1. La genesi volumetrica 77

4.2.2. Materiali 80

4.2.3. Funzioni 81

4.3. Elaborati 82

Introduzione

Questo lavoro di tesi si propone di studiare il territorio di Perdasdefogu, piccolo paese della Sardegna sito in provincia di Ogliastra, ponendo le basi per un progetto di sviluppo locale che nasce con l'obiettivo di apportare nuova linfa vitale al paese e all'intero territorio.
Nelle pagine che seguono si vogliono porre le basi per una progettualità di ampio respiro, fortemente integrata con il territorio, che tenga conto della complessità di tutte le componenti fondamentali di quest'ultimo (attori sociali, interessi, questioni ambientali ecc.).
In quest'ottica, il lavoro di tesi propone il modello del Biodistretto come strategia di sviluppo locale, collocando in primo piano l'identità storica e territoriale che caratterizza l'Ogliastra al fine di favorire l'integrazione fra attività agricole e altre attività locali e incentivare la produzione di beni o servizi di particolare specificità appartenenti alle tradizioni territoriali.
La strategia proposta intende creare un'inversione di tendenza all'interno di una realtà economica che attualmente non è in grado di auto-sostenersi, creando le condizioni per uno sviluppo alternativo che possa agevolare la crescita economica, sociale e culturale delle comunità locali e dell'intera Ogliastra. Tali condizioni potrebbero incoraggiare una politica distrettuale produttiva, basata sull'integrazione economica e sociale, sulla coesione e sul rispetto della conservazione e riproduzione degli equilibri naturali, favorendo la creazione di un polo di attrazione per altre imprese e individui.
In questo senso il progetto verte sull'intervento di riqualificazione dello storico isolato di Perdasdefogu allora denominato Sa Murra Manna sito tra la via via Umberto e la via Roma. Parte dei vecchi fabbricati che sorgevano in quest'area sono stati demoliti negli anni '90. Attualmente in quest'area sorge una piazza adibita a parcheggi mentre i restanti fabbricati in parte ridotti a dei ruderi e altri inutilizzati versano in avanzato stato di degrado. Il recupero e la rifunzionalizzazione delle antiche permanenze costituiscono uno dei punti cardine del progetto che mira, attraverso l'integrazione di nuove strutture e nuovi spazi, alla creazione di un centro polifunzionale che possa fungere da attrattore sociale, economico e culturale.

1.

LE **AREE INTERNE** DELL'OGLIASTRA

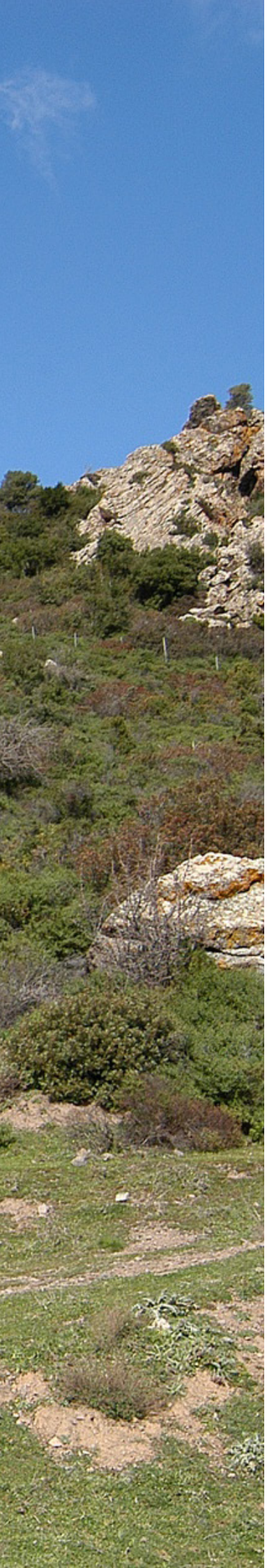


Figura 1. Paesaggio ogliastrino. Foto di Enrico Spano

1.1. Il territorio dell'Ogliastra

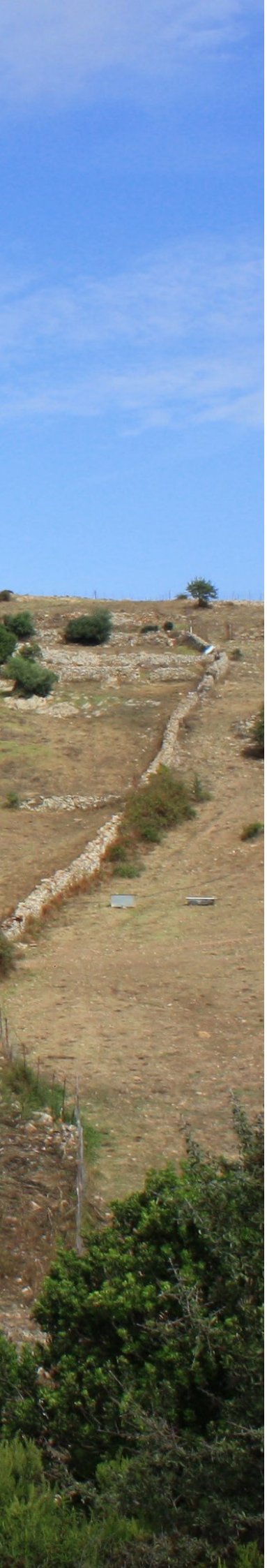
L'Ogliastra è stata spesso definita un "isola nell'isola". La particolare configurazione orografica la rende difficilmente accessibile e questo ha reso le comunicazioni con l'esterno problematiche. La carenza di adeguati collegamenti ha acuito la marginalità di questo territorio, da un lato creando pesanti disparità in termini economici, dall'altro, preservando l'ambiente e le sue tradizioni fino ai giorni nostri. Se è vero che l'isolamento è stato un freno al progresso economico e tecnologico di questo territorio, lo è anche il fatto che grazie al rallentamento dei meccanismi di crescita, l'Ogliastra ha mantenuto intatti i suoi caratteri più peculiari, quelli legati all'ambiente fisico, che oggi richiamano un sempre più crescente afflusso turistico, e quelli invece legati alle tradizioni culturali e storiche di questa antica regione.

La ricerca della tipicità e della qualità ambientale guida sempre più gli spostamenti a fini turistici e costituisce un elemento capace di generare valore economico e sociale.
Gli effetti a lungo termine di ciò che è stato questo isolamento si stanno trasformando oggi in importanti opportunità di sviluppo per questa terra, ma una condizione imprescindibile è diventata quella di permettere alle persone di arrivarci in modo più rapido e agevole, a tal fine diventa

determinante la necessità di un miglioramento della rete di collegamento, in particolare viario.
La valorizzazione di queste potenzialità richiede però una ponderata programmazione dell'uso delle risorse e scelte che sappiano far fruttare tale patrimonio, preservandone al contempo la qualità.
Da sempre esistono evidenti differenze dalla zona costiera rispetto alle aree interne, ma negli ultimi anni molti progetti ed iniziative di sviluppo stanno nascendo da quest'ultima zona.
La geografia economica dell'Ogliastra è complessa e non riconducibile alla mera ripartizione tra mare e montagna, distinzione che rappresenta comunque una chiave di lettura, forse la più importante, per analizzare i mutamenti in corso. Rimane evidente che una strategia di sviluppo della zona nel suo complesso non può fare a meno della creazione di reti e collegamenti virtuosi tra le aree interne e quelle costiere.
Percorrendo le strade che si inerpicano lungo i pendii si rimane colpiti dalla scarsa densità demografica che supera di poco i 21 abitanti per chilometro quadrato, contro i 66 della Sardegna.
In Ogliastra convivono due realtà molto diverse quanto ad articolazione e specializzazione delle attività. La parte montana è caratterizzata da un'economia prevalentemente agro-pastorale, con una buona presenza della silvicoltura e di lavorazioni artigianali nell'agroalimentare e nella meccanica.
In particolare, la pastorizia è una pratica largamente diffusa che nei secoli è riuscita a sopravvivere (soprattutto alle privatizzazioni dei terreni) e prevalere nell'eterno dualismo con l'agricoltura. A causa della sua conformazione orografica, l'Ogliastra si presenta particolarmente adatta all'allevamento di caprini, da cui derivano le tipiche produzioni di latte e formaggi.
Le notevoli pendenze ed i grandi massicci rocciosi rendono poco fruttuoso lo sfruttamento agricolo del terreno, che si concentra soprattutto nella piana di Tortolì, verso la costa. Non sono da segnalare quindi colture di prodotti specifichi e la maggior parte di ciò che viene prodotto viene utilizzato ad uso locale. Risultano però molto diffuse le coltivazioni di foraggio così come quelle di oliveti e vigneti la cui coltivazione è favorita dall'ottimo clima.
I prodotti identitari come i formag-

gi ovini-caprini, i salumi, il pane e il vino, sono frutto di antichissime pratiche di produzione e lavorazione e contribuiscono al primato di longevità che caratterizza la regione. Stile di vita, alimentazione e ambiente pressoché incontaminato permettono all'Ogliastra di registrare la più elevata concentrazione al mondo di ultraottantenni e ultracentenari, rendendola una delle 5 Blue Zones del mondo assieme a Okinawa (Giappone), Nicoya (Costa Rica), Icaria (Grecia) e Loma Linda (California).

Figura 2. Vista dei "Tacchi" d'Ogliastra



1.2. Aree interne e sviluppo locale

“Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni.” [1]

Questa definizione di aree interne proposta dall’UVAL (Unità Valutazione Investimenti Pubblici) ci permette di cogliere in maniera molto semplice e diretta quale sia il problema da affrontare nel momento in cui si va a progettare in alcuni Comuni del nostro paese: la significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali - condizione che non garantisce il pieno godimento dei diritti di cittadinanza che ogni cittadino dovrebbe avere di diritto – e la difficoltà dell’operare in un territorio complesso, esito delle dinamiche di vari sistemi naturali e dei processi di spopolamento che li hanno caratterizzati.

Una novità importante degli ultimi anni è stata la nuova prospettiva con cui si è iniziato a guardare al territorio italiano: la visione di un’Italia al rovescio, partendo dalle aree interne, le piccole

1. “Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance”,Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica

comunità, i paesi e non più dai grandi “poli” come è stato fatto in passato.

Territori abbandonati ma ricchi di risorse

Come visto in precedenza nella definizione proposta dall’ UVAL, nel parlare di aree interne non si assume solamente un atteggiamento volto ad individuare i tratti critici di queste vaste porzioni di territorio, ma si fa molto spesso riferimento e gran leva sulle ricche ed importanti risorse ambientali e culturali presenti in questi luoghi. Si tratta di complessi di edifici residenziali, infrastrutture e attrezzature, talvolta pure di suoli trasformati, che spesso risultano scarsamente valorizzati, manutenuti e talvolta abbandonati.

Le cause dell’abbandono

La causa generatrice di questo abbandono localizzato è da attribuire principalmente a dinamiche di spopolamento che in tempi differenti si sono intrecciate in vario modo con l’evoluzione delle economie urbane, ovvero fenomeni di epocale esodo rurale avvenuti in seguito alla crisi di alcune regioni. In particolare, nel caso della Sardegna, la migrazione è avvenuta dalle aree interne verso l

Figura 3. L’ abbandono delle campagne nel territorio ogliastrino

Figura 4. In Sardegna, il “non finito sardo” resta il sintomo più evidente dell’abbandono dei paesi.

e aree costiere a causa di un netto divario di servizi e soprattutto per la grande vocazione turistica di queste aree e quindi per la grande richiesta di manodopera di cui necessitano[2].

Un ulteriore aspetto su cui bisogna porre l’attenzione per capire a fondo i motivi dello svuotamento e dell’abbandono di questi territori è il fatto che queste dinamiche non sono legate esclusivamente alla popolazione locale e alle attività già insediate, ma possono spesso interessare anche i flussi materiali e immateriali che vi transitano (persone e attività), i quali molto più spesso ricoprono un ruolo fondamentale nelle trasformazioni urbane contemporanee[3].

2. .Arturo Lanzani e Francesco Curci, “Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità”, in Antonio De Rossi e AA.VV., “Riabitare l’Italia – Le aree interne tra abbandoni e riconquiste”, Progetti Donzelli, Roma, 2018

3. . Sulla geografia dei flussi nelle dinamiche dell’urbanizzazione contemporanea e con riferimento al caso italiano: Balducci, Fedeli, Curci (a cura di), Ripensare la questione urbana cit.

Figura 5. Mizoun de la Villo, casa alpina del Welfare

1.3. Riabitare l'Italia. Progetto di sviluppo per le aree interne.

"Parlare di un'Italia da riabitare non vuol dire solo evidenziare processi di abbandono e segnalare alcune dinamiche che li generano o che stanno e potrebbero in futuro generarli, ma vuol dire riflettere su una possibilità di futuro, vuol dire anche evocare un possibile scenario in qualche misura desiderato, capace di rimettere in gioco persone, cose e territori oggi ignorati, declassati, messi al margine."[4]

Il capitolo che segue ritraccia i principali studi e obiettivi di "Riabitare l'Italia", un laboratorio sperimentale che indaga strumenti, modalità e politiche per la riattivazione e la messa in rete di territori che vivono una situazione di marginalità. Questo insieme di pratiche sta guidando la progettazione delle aree interne nel territorio italiano con risultati sorprendenti. L'attivazione delle comunità, il vero potenziale di crescita dei territori, unitamente a progetti capaci di interpretare e valorizzare la cultura e le peculiarità dei luoghi hanno innescato l'attivazione di processi virtuosi in un percorso di crescita che sta rovesciando la realtà cui siamo abituati a pensare quando si parla di aree interne.

4. Arturo Lanzani e Francesco Curci, "Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità", in Antonio De Rossi e AA.VV., "Riabitare l'Italia – Le aree interne tra abbandoni e riconquiste", Progetti Donzelli, Roma, 2018

1.2.1. Le sei italie. Borghi e terre in abbandono, l'Ogliastra.

L'Ogliastra fa parte di quelle terre alte in cui da almeno un secolo si assiste ad una duplice crisi: in primo luogo quella collegata all'economia agro-silvo-pastorale che, nel corso degli anni, aveva modellato il paesaggio e il suolo in base alle proprie necessità rendendolo fortemente riconoscibile; in seconda battuta il tracollo delle economie artigianali, commerciali e le sistematiche migrazioni stagionali da parte dei membri familiari che avevano integrati i redditi di chi vi abitava.

In questi territori, l'insieme di tutto ciò che è stato abbandonato sembra avere un'enorme riserva di senso e fornisce stimoli e prese a supporto di un processo di riprogettazione del futuro e di innovazione sociale[5].

Bisogna quindi ripartire da elementi che costituiscono delle peculiarità uniche che possano rendere stimolante l'attuazione di una serie di progetti all'interno di queste aree. Non parliamo esclusivamente dell'enorme patrimonio storico-testimoniale che attende di essere riscoperto e rimesso in rete, ma anche di un saper fare artigianale che dev'essere ripensato e reinventato per rispondere alle sfide della contemporaneità.

I protagonisti di questo processo molto spesso possono essere gli abitanti locali che non vedono più le cose ereditate come un banale processo di patrimonializzazione con una relativa tutela della tradizione, ma ne fanno invece il movente di progetti innovativi, in alcuni casi trovando intrecci con soggetti metropolitani che sono attratti dalla qualità di questo territorio[6].

"La scommessa è quella di promuovere uno sviluppo residenziale ed economico che si basi sulla valorizzazione di queste risorse primarie, uno sviluppo che sappia combinare saperi radicati e competenze esterne, popolazioni locali e nuovi arrivati, generando una nuova ibridazione di elementi di ruralità metropolitana dentro nuovi modelli di sostenibilità."

1.2.2. Paesi e comunità come protagonisti di una nuova crescita

"Noi siamo il nostro corpo, la nostra famiglia, i nostri antenati, la nostra storia. Siamo il luogo in cui siamo nati e cresciuti e i luoghi abitati, conosciuti, vissuti. I luoghi sognati e desiderati; ma anche quelli fug-

6. A. Lanzani – C. Mattioli, Branded Landscapes vs Reform of Ordinary Landscapes. An Insight from Italy, in "Built Evironment, in corso di pubblicazione.

5. R.Bodei, La vita delle cose, Laterza, Roma-Bari 2009.

giti, disprezzati, amati e odiati."[7]

La città è da sempre riconosciuta come il luogo di innovazione, non soltanto sociale, da cui nasce il fatto che la popolazione degli innovatori sociali è ancora tipicamente urbana[8]. Negli ultimi anni, tuttavia, sta maturando uno spazio importante per l'innovazione sociale rivolta alle aree interne, lontane dai servizi, come ad esempio le green communities, le soluzioni di housing sociale, fino alla valorizzazione delle filiere agro-alimentari; il tutto avviene in uno spazio che non è più quello della città, ma quello dei paesi.

Il "paese" è stato il luogo antropologico per eccellenza dell'Italia del passato. Oltre che di vicinanze, è stato anche luogo di conflitti, invidie, di elementi di coesione e dissoluzione. Il legame era non tanto con l'intera comunità, ma con un suo luogo preciso e delimitato[9]. Il senso di appartenenza, sia di chi è rimasto, sia di chi è partito, è profondamente mutato. Ormai osserviamo il nostro luogo di origine con sguardi, culture e sensibilità apprese altrove. il rapporto con l'esterno può generare sentimenti di spaesamento e dobbiamo fare i conti con paesi che non sono più quelli del passato.

Tutti i paesi delle aree interne ormai hanno zone vuote. L'abbandono di edifici, addirittura di intere vie, ha causato la perdita di memoria delle nuove generazioni, l'erosione del tessuto agro-pastorale su cui si è basata la nostra civiltà.

In risposta a questa situazione, sempre più frequentemente capita che gruppi, associazioni e giovani siano impegnati in operazioni dal basso, di tutela e valorizzazione, scommettendo per il loro futuro sui piccoli centri, sui nuovi e antichi saperi, su un nuovo senso del vivere e far vivere i luoghi. Riabitare e ripensare questi territori non può significare un banale ripristino del passato ma un nuovo concetto di "casa" che sia accoglienza, non chiusura; un luogo in cui realizzare forme di innovazione ai margini, ma non "marginali"[10], sostenute da politiche dedicate.

All'interno di questo scenario, i cooperatori di comunità rappresentano la generazione nuova che vuole tornare ad operare nelle aree interne in modo intenzionale. Grazie alla capacità ed alla disponibilità di alcuni di essi ad intravedere nuove possibilità e lavoro in questi territori, vengono riaperte attività abbandonate, con alla base progetti innovativi e soprat-

7. V. Teti, "Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro", in Antonio De Rossi e AA.VV., "Riabitare l'Italia – Le aree interne tra abbandoni e riconquiste", Progetti Donzelli, Roma, 2018.

8. F. Barbera – T. Parisi, Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia, il Mulino, Bologna, in corso di pubblicazione.

9. V. Teti, Il paese e l'ombra, Periferia, Cosenza, 1989.

10. G. Carrosio – G. Osti, Le aree marginali, in Fondamenti di sociologia economica, a cura di F. Barbera e I. Pais, Egea, Milano, 2017.

tutto trasformativi: ad esempio un bar che diventa anche un negozio o un'azienda agricola che unisce alla produzione dei servizi di ristorazione per i turisti.

Le iniziative avviate in questi contesti territoriali per essere appetibili ed efficaci devono saper rielaborare aspetti tradizionali dei saperi locali (spesso relativi ad aspetti della vita quotidiana), riuscendo ad intrecciarsi alle tendenze attuali dei consumatori e dando un'accezione innovativa alle terre interne, ovvero quella di luoghi di innovazione dove un'imprenditorialità capace di stare "sul mercato" tiene insieme valore economico, cittadinanza attiva e territorio.

1.2.3. La Strategia di Sviluppo delle Aree Interne (SNAI)

A seguito della classificazione dei comuni in base ai tempi di percorrenza verso i "centri di offerta dei servizi" - considerando quindi questo aspetto come una lacuna strutturale di una parte importante del territorio italiano - tra il 2012 e il 2014 l'allora Dipartimento per le politiche di sviluppo lavorò alla redazione della mappa delle aree interne del paese.

Presentata nel 2014, è diventata uno dei laboratori più interessanti d'Europa e un fondamentale esempio di attuazione dell'obiettivo comunitario di coesione territoriale[11]. Questa mappa costituirà il riferimento analitico alla base della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

Dopo aver individuato le aree di progetto - 72 aree "pilota", 1077 comuni e 2.072.718 abitanti (dato 2016) - è stata definita una strategia di interventi specifica per ognuna di esse ponendo l'attenzione su quali fossero le necessità peculiari di ogni zona e quali potessero essere quindi i progetti da attuare per poterle valorizzare al meglio.

La strategia si pone obiettivi sul breve e lungo periodo. Nell'immediato ha un duplice obiettivo: adeguare la quantità e la qualità dei servizi estendendo a queste aree in sofferenza i diritti di cittadinanza; in secondo luogo, la promozione di azioni di sviluppo che sappiano valorizzare il patrimonio naturale e culturale di questi territori. L'obiettivo sul lungo periodo è invece quello di invertire le attuali tendenze demografiche negative con l'intenzione di generare anche in questi territori le condizioni di vivibilità e quindi le conseguenti opportunità di cui ogni cittadino

11. Cfr. S. Lucatelli – P. Salez, La dimensione territoriale nel prossimo periodo di programmazione, in "agriregionieuropa", a. VIII, 2012, 31.

dovrebbe godere, a prescindere dal luogo in cui esso abita.

La SNAI si pone il raggiungimento di questi obiettivi attraverso cinque importanti innovazioni.

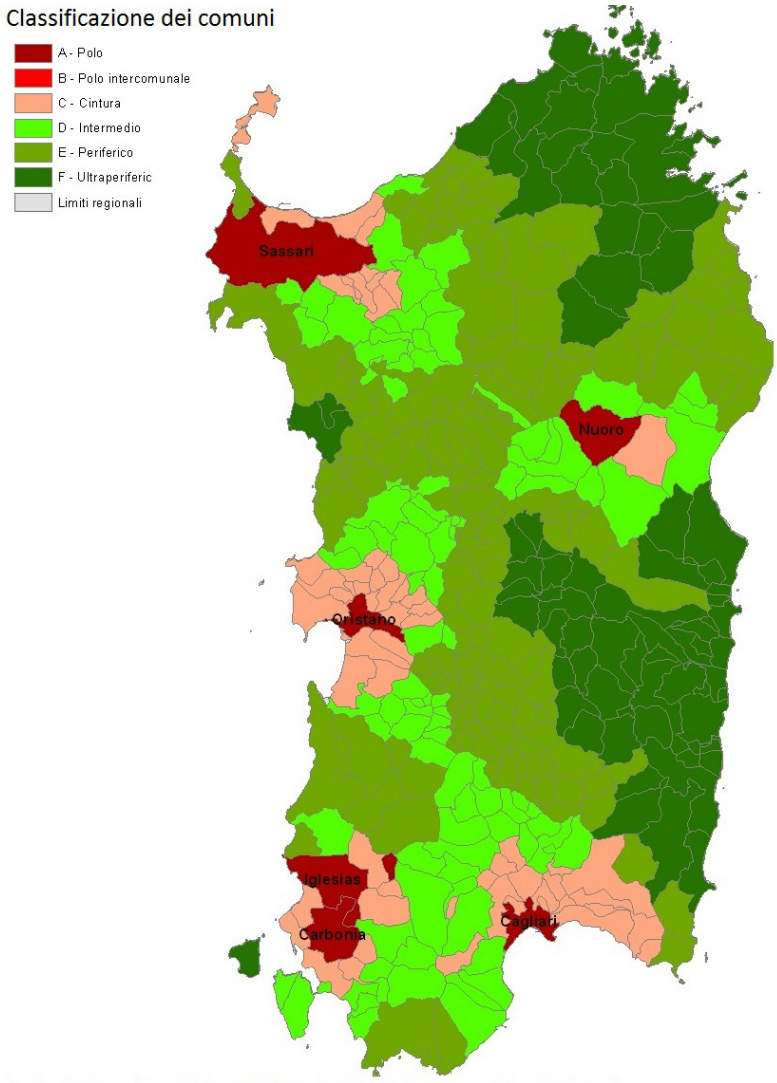
La prima innovazione della Strategia è quella di intervenire in modo congiunto e simultaneo in favore dello sviluppo locale e della cittadinanza.

La seconda è quella di porre una forte attenzione sul risultato atteso. Per ciascuna delle aree selezionate è necessario elaborare una strategia d'area con una visione a medio e lungo termine prima di passare alla fase progettuale, per evitare che il progetto di ogni area diventi una sommatoria di progetti frammentati.

La terza innovazione è stata la decisione di voler lavorare solo ed esclusivamente con associazioni di comuni che costituiscono il soggetto pubblico di riferimento della strategia.

La quarta è la volontà e la necessità di concentrare le risorse finanziarie ed umane solamente nelle aree in cui si combinano elevati bisogni e opportunità.

La quinta innovazione - la più importante se prendiamo in considerazione il discorso fatto in precedenza riguardo il legame tra i soggetti e il territorio - è il metodo aperto e il coinvolgimento dei diversi attori sociali sia nella fase di selezione delle aree che in quella della co-progettazione.



Nella Regione Sardegna sono state selezionate due aree di intervento: l'Alta Marmilla e il Gennargentu/ Mandrolisai.

1.2.4.Progetto fisico come riattivazione economica e sociale

La strategia di interventi per ogni area selezionata si traduce alla fine del processo in un progetto fisico, che però non deve più limitarsi ad essere la semplice conseguenza di funzioni e bisogni, non deve più puntare solamente alla valorizzazione dell'esistente, ma partecipare attivamente alla costruzione di percorsi di riattivazione economica e sociale mediante diverse azioni quali reinsediamenti, riuso e manutenzione del patrimonio, cultura.

Un grande equivoco ed errore commesso in passato è stato quello di pensare che la rigenerazione di questi territori così "complessi" potesse nascere da azioni volte unicamente al recupero e alla rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio. In questo modo si rischia di attivare i "consueti volani" dell'edilizia e del turismo invece di realizzare un progetto complessivo di abitabilità dei territori.

Stiamo parlando di un progetto che sfugge a molte categorizzazioni e per il quale potrebbe essere più utile comprendere chi sono i suoi attori ed interpreti. Come scrive Rossella Muroni nella prefazione di un volume dedicato alla green society - *<<la ricerca della felicità sta spingendo migliaia di persone a immaginare e a realizzare, dal basso, nuovi modelli di welfare, di cura del territorio, di produzione di beni e di servizi, di uso dei beni comuni. [...] Ignorata dai media e sconosciuta ai decisori politici, la green society sta realizzando un cambiamento radicale, anche se ancora pulviscolare. Ma che direzione ha questo cambiamento? Innanzitutto, c'è una gran voglia di territorio e di qualità territoriale>>*[12]. I luoghi abbandonati e dimenticati hanno un grande valore intrinseco che si sta riscoprendo e sono sempre maggiori le possibilità di essere riattivati da politiche bottom-up di una comunità sensibile a valori legati all'ambiente, alla solidarietà, alla cura del territorio.

Osservando le pratiche in atto, si possono individuare tre grandi ambiti di lavoro, che spesso possono intrecciarsi:

1) *La rigenerazione a base culturale e sociale*[13] che ha rappresentato la principale novità negli ultimi anni. Si tratta di architettura di valenza pubblica e collettiva che ospita centri culturali e spazi per attività comuni.

2)*Le attività connesse alla nuova agricoltura e artigianato,* alla green

12. R. Muroni, Prefazione, in Alla scoperta della green society, a cura di V. Cogliati Dezza, Edizioni Ambiente, Milano, 2017, p. 8.

13. dall'Associazione Italiana Agricoltura Biologica (AIAB)H. K. Lysgard, The "actually existing" cultural policy and culture – led strategies of rural places and small towns, in "Journal of Rural Studies", 2016, 44.

economy, spesso tradotte in forme di eco-villaggi e di borghi eco-sostenibili. Queste attività rimettono in gioco una serie di temi antichi e saperi locali che ripensate per rispondere a nuove esigenze secondo un approccio progettuale realmente eco-sostenibile. Si tratta ad esempio di stalle, orti, fienili, caseifici e laboratori di coworking artigianale. La riscoperta dei know-how locali ripensati in funzione delle necessità odierne e secondo un approccio eco-sostenibile.

3)*Il turismo soft*, green caratterizzato da un progetto di spazi ricettivi destinati all'accoglienza del tutto rinnovati, ridisegnato attorno ad una nuova tipologia di turista che desidera conoscere i luoghi e le comunità dall'interno. Ne deriva un'importante richiesta di spazi come alberghi diffusi e agriturismi. A questi ambiti di lavoro e ai vari temi progettuali va posta grande attenzione alle popolazioni locali e all'abitabilità di questi territori rendendoli vivibili e dotandoli di servizi e strutture per il welfare.

Figura 6. *Mizoun de la Villo*, casa alpina del Welfare, laboratorio artigianale di panetteria e pasticceria

Farm Cultural Park

Progettista: Salvator-John Liotta, Laps Architecture, Farm Cultural Park, Andrea Bartoli, Florinda Saieva
Anno: 2014
Luogo: Favara (AG)
Tipologia: Interventi artistici e pratiche culturali per la riattivazione di centri storici

"Farm Cultural Park è una Istituzione culturale privata, impegnata in un progetto di utilità sociale e sviluppo sostenibile: dare alla città di Favara e ai territori limitrofi una nuova identità connessa alla sperimentazione di nuovi modi di pensare, abitare e vivere.
Farm Cultural Park nasce dalla intuizione di Andrea Bartoli e Florinda Saieva, una giovane coppia di professionisti che ha deciso di non trasferirsi all'estero, di restare in Sicilia, di non lamentarsi di quello che non accade, di diventare protagonisti di un piccolo ma significativo cambiamento, di restituire ai loro cuccioli, Carla e Viola, un piccolo pezzo di mondo migliore di quello che hanno ricevuto."

“Sette piccole corti collegate tra loro ospitano una serie di piccoli palazzotti e nascondono alcuni piccoli ma meravigliosi giardini di matrice araba, ma anche un centro di architettura contemporanea, un complesso di residenza di artisti, designer e architetti. Un centro di grafica, librerie d’arte e di architettura, alberghi d’avanguardia e spazi per congressi, feste, eventi, una ludoteca linguistica e dipartimenti educativi per adulti e bambini. Favara è diventato il nuovo centro artistico contemporaneo del sud Italia: una intensa programmazione culturale: mostre di arte temporanea, presentazioni di libri, concorsi di Architettura, serate musicali e spettacoli performativi.”

Centro culturale Lou Pourtoun

Progettista: Marie-Pierre Forsans, Massimo Crotti, Antonio De Rossi
Anno: 2015
Luogo: Ostana (CN)
Tipologia: struttura contemporanea per pratiche culturali e sociali

"Il paese di Ostana, che nel 1921 contava più di 1.200 abitanti e che verso la fine dello scorso secolo ha raggiunto la cifra di sei residenti permanenti tutto l'anno, a partire dalla metà degli anni '80 ha deciso di scommettere sulla qualità dell'architettura e del paesaggio come leva di riattivazione del luogo e della comunità. Oggi ha una quarantina di abitanti permanenti e soprattutto nuovi bambini, fatto che recentemente l'ha portato alla ribalta delle cronache internazionali. Il centro culturale "Lou Pourtoun", inaugurato a fine 2015, rappresenta soltanto l'ultimo tassello di questa strategia che intreccia qualità architettonica, politiche culturali e rinascita sociale ed economica."

"L'edificio è organizzato su tre livelli tra loro comunicanti e ai quali si può accedere direttamente da diversi punti del pendio, come nelle antiche costruzioni alpine. Il primo livello ospita un grande spazio per esposizioni, proiezioni cinematografiche, conferenze, ecc.; il secondo e terzo, organizzati intorno allo spazio centrale del Pourtoun, le stanze delle diverse associazioni e attività. Grandi aperture a tutta altezza schiudono il Pourtoun al paesaggio prossimo della borgata e a quello vicino del gruppo del Monviso. Sullo spazio distributivo interno si affacciano i volumi in pietra dei diversi locali, dando vita a una specie di piccolo villaggio ospitato sotto un unico tetto. È quindi al contempo uno spazio interno e una via esterna, su cui vengono ad allinearsi le case della borgata."

Nuovo spazio di Casso

Progettista: Valentino Stella
Anno: 2012
Luogo: Erto e Casso (PN)
Tipologia: rigenerazione del patrimonio storico e contemporaneo assieme alle pratiche artistiche e culturali per la riattivazione dei territori alpini

"Il nuovo spazio di Casso è un centro sperimentale per la cultura contemporanea della montagna. Un motore territoriale che opera, attraverso le arti visive e la rigenerazione culturale, alla produzione di immagini rinnovative, nel contesto, spesso declinato in modo acritico e stereotipo, delle Dolomiti-UNESCO. Rispetto alla politica culturale di dolomiti contemporanee, volta alla riattivazione di siti eccezionali ed inerti, lo spazio di casso è straordinariamente emblematico: mai chiusura fu più terribile di quella del Vajont. Intavolare qui una riflessione sulla funzione dell'arte e della cultura assume dunque un significato profondo."

“L’edificio, situato nell’antico centro abitato di Casso, presenta esternamente le stesse mura originali, pur adattandosi alla nuova funzione di spazio espositivo affidato a Dolomiti Contemporanee. Le opere hanno riguardato demolizioni, adeguamento strutturale e conservazione delle superfici esterne. Il piano terra è stato ampliato verso il monte fino al limite della facciata a nord, costruendo un nuovo setto murario in sottofondazione. Un nuovo telaio strutturale in cemento armato sostiene i solai solidali alle murature. La scala interna ed esterna, la piattaforma e il volume emergente sono stati costruiti con carpenterie metalliche. La piattaforma corona fisicamente e metaforicamente l’edificio, rappresentando un momento di sosta

Centro di aggregazione giovani anziani

Progettista: Elisa Burnazzi
Anno: 2015
Luogo: Poggio Picenze (AQ)
Tipologia: struttura di welfare sociale post - terremoto

"Il nuovo Centro di aggregazione sociale per giovani ed anziani di Poggio Picenze è nato in sostituzione della vecchia struttura di ritrovo, localizzata nel centro storico e resa inagibile dal terremoto del 6 aprile 2009. All'appello dell'amministrazione hanno prontamente risposto diverse realtà, tra cui l'Associazione Nazionale Cantanti, il gruppo La Provincia Editoriale e un Salvadanaio per l'Abruzzo, mentre l'impresa costruttrice, le ditte fornitrici ed i progettisti hanno lavorato riducendosi i compensi."

“Il Centro di aggregazione sociale è capace di accogliere circa 130 persone, provenienti sia dal comune di Poggio Picenze che da quelli limitrofi. L’edificio è sviluppato su un unico livello ed ha un’estensione di circa 240 mq netti interni: vi si trovano la hall d’ingresso, due sale polivalenti, la biblioteca con annesse postazioni internet, una sala musica, oltre ai servizi, al magazzino e a spazi aperti, ma coperti. Esternamente i prospetti presentano un rivestimento in legno di larice naturale, essenza che è stata utilizzata anche per i serramenti. Il volume principale chiuso è affiancato da altre due manufatti aperti, destinati a parcheggio, per mezzi a quattro ruote e a due ruote, realizzate con strutture in acciaio rivestite in legno di larice, anch’esse ricoperte di cavetti colorati per sostenere dei rampicanti.”

Casa sociale per Caltron

Progettista: Mirko Franzoso
Anno: 2015
Luogo: Cles (TN)
Tipologia: infrastruttura sociale in spazio rurale

"Questo luogo è un punto d'incontro per gli abitanti, dove bambini, giovani, adulti ed anziani possono incontrarsi, confrontarsi e fare crescere insieme l'identità della comunità. La nuova costruzione funge da trait d'union tra l'edificato storico ed il verde agricolo, ma allo stesso tempo si pone come limite all'espansione dell'abitato e quindi al consumo indiscriminato di suolo."

“Il contesto delicato all’interno del quale si inserisce e l’importante ruolo sociale che ricopre un edificio di questo genere hanno determinato tutte le scelte architettoniche del progetto. Il nuovo volume è un sistema formato da un’architettura semplice, adagiata in modo naturale sul terreno e da un basamento poderoso che la sostiene. L’edificio è compatto e proporzionato per garantire la continuità con il tessuto urbano della borgata. Un’architettura contemporanea che diventa parte del paesaggio e si fonde con lo sfondo dei meleti, fino a diventare una preesistenza familiare per le persone del paese. La distribuzione degli spazi interni risponde al programma funzionale definito dall’amministrazione pubblica in modo semplice e lineare. L’ingresso avviene direttamente nella sala riunioni, uno spazio completamente libero da ingombri, flessibile e modificabile in funzione delle esigenze; da qui, tramite tre porte scorrevoli poste sul lato nord si possono raggiungere tutti gli altri locali riscaldati: bagno, deposito e cucina. I due spazi principali, cucina e sala riunioni godono della presenza di ampie vetrate che garantiscono la continuità con gli esterni. Salendo al piano superiore si arriva in un ampio belvedere coperto, da dove è possibile osservare il panorama dell’intera valle.”

Azienda Agricola
Contrada Bricconi

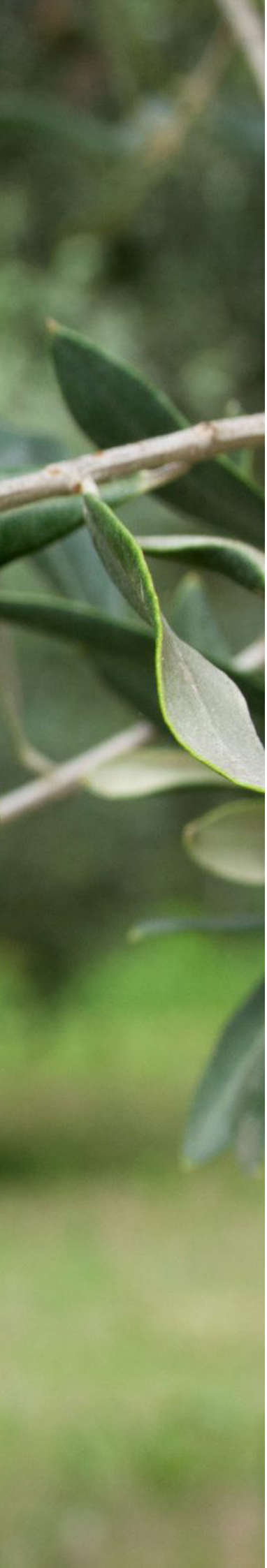
Progettista: LabF3
Anno: in corso
Luogo: Oltressanda Alta (BG)
Tipologia: infrastruttura sociale in spazio rurale

“La volontà del committente è stata quella di costituire un’azienda agricola per il ripristino dell’attività di allevamento di bovini e casearia. Il programma associa una produzione legata alla tradizione locale, per quanto riguarda razza e numero dei capi, tipo di prodotti e pratica della transumanza estiva negli alpeggi, all’utilizzo tecnologie innovative. La nuova attività produttiva è proporzionata alla realtà montana nella quale si inserisce, per poter sfruttare in modo ottimale e sostenibile le risorse del territorio. Il numero di capi previsti, dunque, è tale da poterne soddisfare il bisogno alimentare utilizzando il fieno prodotto dal taglio dei prati circostanti, concimati tramite i reflui degli animali stessi. La dimensione della stalla consente infine di unire all’attività zootecnica le altre funzioni dell’azienda agricola, nell’ottica in cui l’abitazione dei gestori possa coincidere con la sede del complesso produttivo. Inoltre, il progetto si è indirizzato verso l’apertura a nuove attività che ne consentano la sostenibilità economica sul mercato attuale. Parte integrante dell’azienda quindi sarà l’agriturismo, comprensivo di spazi ricettivi e ristorativi, oltre che di locali per la didattica e per la piccola congressistica.”

"I gestori hanno scelto di concentrare la funzione ricettiva, ristorativa e didattica all'interno dei volumi esistenti, per consentire agli ospiti di abitare negli spazi tipici della realtà contadina montana, nella convinzione del valore della conservazione della memoria storica. Per quanto riguarda il complesso zootecnico, la necessità di soddisfare le esigenze funzionali legate a una produzione di qualità, ha portato alla scelta di realizzare una struttura ex novo, comprensiva di stalla, fienile e caseificio."

2.

IL MODELLO DEL **BIODISTRETTO**



2.1. L’agricoltura biologica in Italia e in Sardegna

A partire dagli anni ’90, e soprattutto negli ultimi anni, l’agricoltura biologica si propone come principale rimedio per contrastare i problemi causati dall’agricoltura industriale, in particolare quello relativo all’esaurimento delle risorse naturali e alla produzione di grandi quantità di emissioni tossiche.

L’agricoltura biologica consiste in un metodo di coltivazione e di allevamento che ammette solo l’impiego di sostanze naturali, escludendo quindi l’utilizzo di sostanze di sintesi chimica; ha sviluppato un modello di produzione che evita lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, in particolare del suolo e dell’acqua[14].

A livello nazionale, l’agricoltura biologica si caratterizza per una superficie coltivata di 2 milioni di ettari (+ 879.000 rispetto al 2010) e un numero di operatori che supera le 80 mila unità (+ 29.000 rispetto al 2010). Sul totale della superficie coltivata in Italia, il biologico arriva ad interessare il 15,8% della SAU nazionale (Superficie Agricola Utilizzata) e le aziende agricole biologiche rappresentano il 6,2% delle aziende agricole totali[15].

Ad una scala regionale invece, ponendo la nostra attenzione sulla Sardegna, l’agricoltura biologica si caratterizza per una superficie coltivata di 120.000 ettari (al settimo posto in Italia) e un numero di operatori pari a 1.900 unità (quindice-

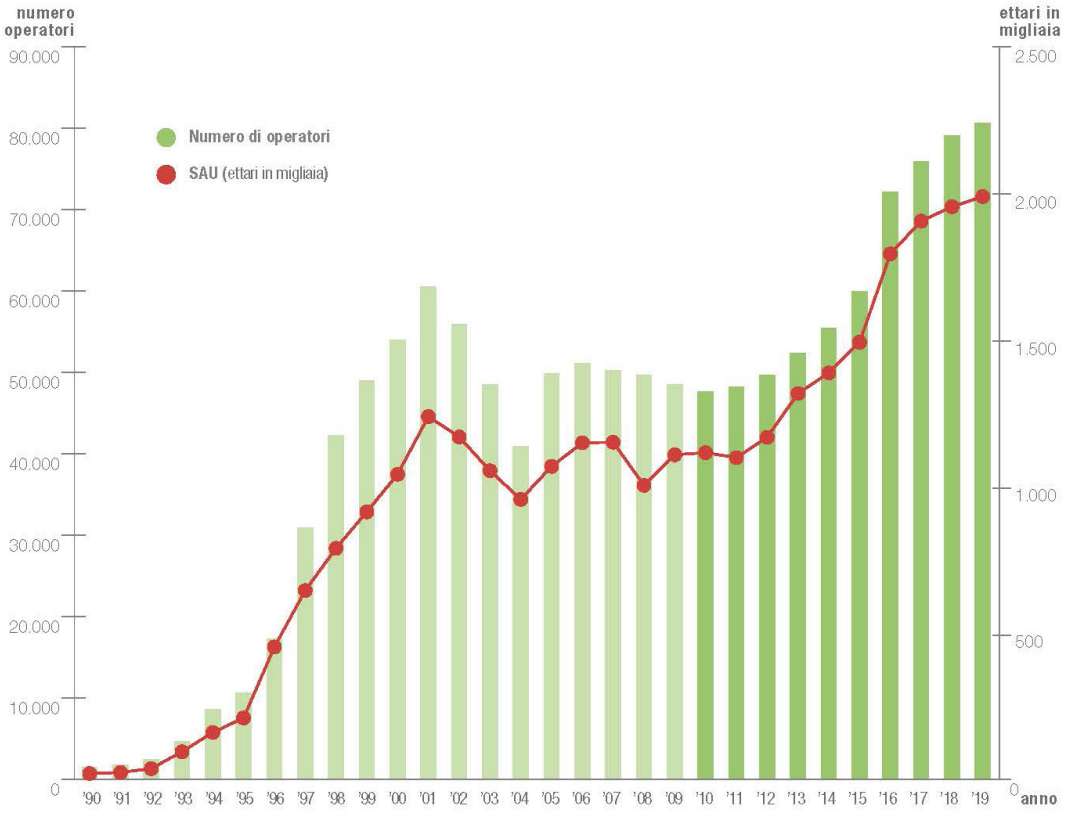
14. . https://aiab.it

15. . Dati elaborati dal SINAB (progetto del MIPAAF gestito da ISMEA e CIHEAM) sulla base delle informazioni al 31 dicembre 2019.

sima in Italia). Si può notare come a fronte di un'elevata superficie coltivata sia relativamente ridotto il numero di operatori; ciò ci porta a dedurre che molti di questi territori appartengano a grandi aziende, mentre i piccoli agricoltori possiedano perlopiù terreni di piccole dimensioni.

Le restrizioni imposte dai decreti emanati in seguito al diffondersi del Covid-19 hanno avuto effetti sulle abitudini di consumo degli italiani. La limitazione agli spostamenti e lo smart working hanno determinato inevitabilmente un aumento della spesa per acquisti domestici e uno stravolgimen-

AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA: SUPERFICI (ha) E OPERATORI (NUMERO)
ANNI 1990-2019
VALORI IN ETTARI E NUMERO

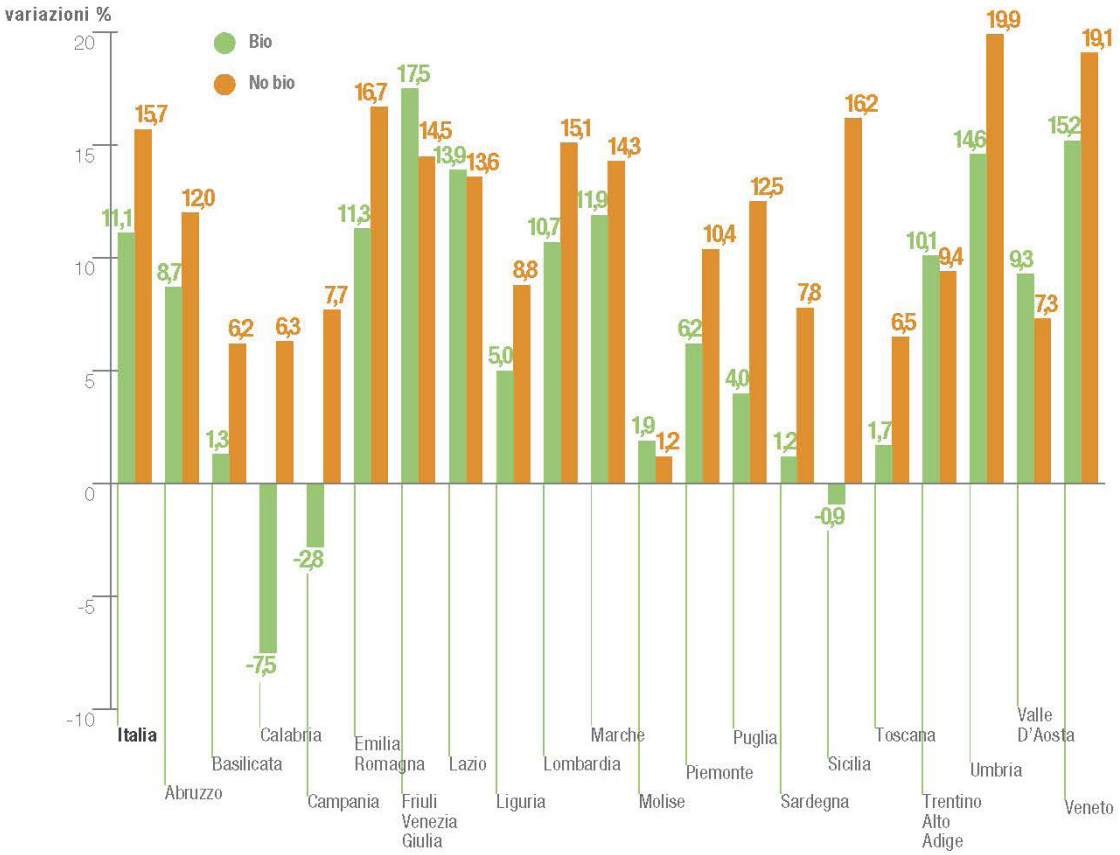


Fonte: Elaborazione SINAB su dati MiPAAF

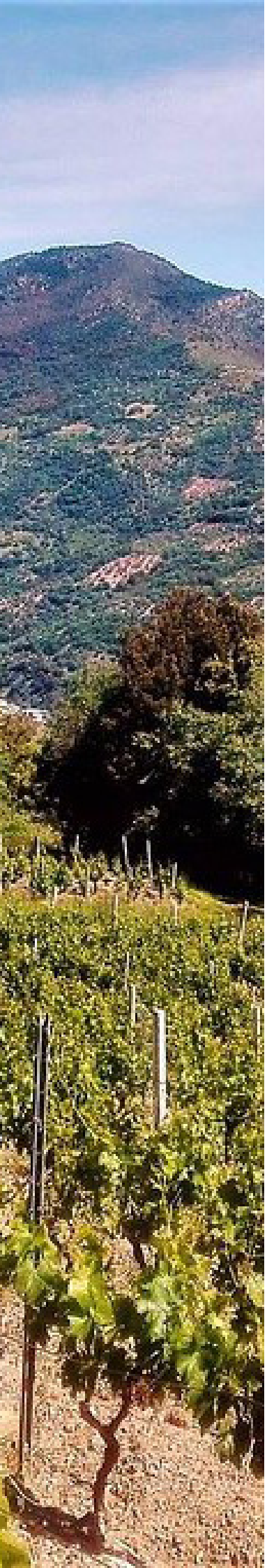
to delle abitudini alimentari. Il comparto del biologico e dell'agroalimentare nel suo complesso sono cresciuti simultaneamente e in maniera importante durante il lockdown.

Questi dati provano come in questa fase gli italiani siano stati ancor più attenti nella scelta di prodotti che si connotano per le loro caratteristiche di sicurezza alimentare, qualità controllata e certificata e tracciabilità. Il fenomeno è tanto più evidente nelle aree dove il virus si è mostrato più aggressivo.

ANDAMENTO REGIONALE DEGLI ACQUISTI NEI SUPERMERCATI E IPERMERCATI
PERIODO: MARZO-MAGGIO 2020/MARZO-MAGGIO 2019
VARIAZIONE %



Fonte: Nielsen GDO Peso Fisso



16. Associazione Italiana Agricoltura Biologica (AIAB)

2.2. Il Biodistretto. Cosa è e come funziona

"Un Bio-distretto è un'area geografica naturalmente vocata al biologico nella quale i diversi attori del territorio (agricoltori, privati cittadini, associazioni, operatori turistici e pubbliche amministrazioni) stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, puntando su produzioni biologiche che coinvolgono tutti gli anelli delle filiere fino al consumo. Il Bio-distretto, in sintesi, è un patto per lo sviluppo green del territorio, sottoscritto dai produttori biologici, dalle amministrazioni locali e da ambiti della società civile coinvolta."[16]

L'aspetto caratterizzante dei Bio-distretti è l'approccio dal basso, che vede i produttori agricoli biologici come principali protagonisti di queste iniziative e di conseguenza l'agricoltura biologica che diventa uno strumento chiave per dare impulso all'economia locale e per mantenere o migliorare la qualità di territori minacciati dall'abbandono delle campagne.

In particolare, l'idea di Bio-distretto si basa su tre pilastri:

1. L'importanza delle filiere biologiche e la loro integrazione con altre filiere connesse, come turismo e artigianato.
2. Il rapporto costante con le amministrazioni locali, a cui spetta il compito di agire con i loro

strumenti sulle priorità del territorio.

3. Il coinvolgimento e la sensibilizzazione dei cittadini, le cui scelte possono determinare un impatto sul territorio.

L'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica, che ha più di 7.000 associati, è un'organizzazione no-profit che da oltre 20 anni promuove il modello biologico per la gestione etica, sostenibile ed ecologica dei territori. Attualmente, in Italia, i biodistretti coinvolgono circa 150 comuni, più di 800 mila abitanti e circa 1500 imprese.

Negli ultimi anni alcune regioni italiane hanno iniziato ad emanare leggi regionali volte al riconoscere e al definire il termine "Bio-distretto": *"Si definiscono bio-distretti quei sistemi produttivi caratterizzati dalla presenza di filiere produttive a carattere biologico, in conformità alle disposizioni del regolamento (CE) n. 834/2007. Gli stessi possono coincidere con i territori già identificati con i distretti rurali o agro-alimentari di qualità, sovrapponendosi, oppure costituire unità autonome, con confini propri non corrispondenti a quelli dei distretti rurali o agro-alimentari di qualità."*[17]

2.1.1. Che problema contribuisce a risolvere e come

"L'agricoltura e la produzione agroalimentare fatta di dialogo con la società, attraverso la vendita diretta, e di risposte concrete a scelte di consumo sempre più consapevoli, genera crescita e nuova occupazione, arricchendo allo stesso tempo la comunità. Una pratica di economia dello sviluppo che mette insieme sostenibilità, etica del lavoro e coesione sociale."[18]

Il Bio-distretto si propone come un modello globale capace di dare risposte concrete alle attuali tendenze di sviluppo economico che hanno generato fenomeni di abbandono delle zone rurali e di esodo delle popolazioni verso zone capaci di offrire condizioni di vita e di reddito migliori. Questi fenomeni generano l'abbandono e il degrado progressivo delle risorse del territorio, la perdita di biodiversità e, più in generale, delle culture e delle conoscenze tradizionali. Tutto ciò va contrastato promuovendo innovazioni nel campo della ricerca, degli standard di produzione, dei canali distributivi alternativi ed anche nel

18. I.N.N.E.R. Rete internazionale dei biodistretti

17. L.R. 16/2014 Sardegna.

campo della certificazione.
Ciascuna area appartenente ad un Bio-distretto offre una diversità di qualche tipo: di stile di vita, di alimentazione, di natura; diversità che molto spesso si traduce in produzioni agricole di pregio, tipiche e molto apprezzate sul mercato a tal punto che il prodotto alimentare di queste aree diviene patrimonio culturale ed elemento di identità locale. Tutto ciò confluisce in una maggiore responsabilizzazione degli attori economici e sociali verso la gestione delle risorse naturali ed ambientali locali, in quanto diventano risorse comuni a più settori (agricoltura, turismo, commercio).
Le sfide che i Bio-distretti permettono di affrontare sono riconducibili a sei tematiche principali:
1) *Mix farming*, ovvero un'agricoltura che ricolleghi la produzione vegetale con l'allevamento animale e le nuove frontiere della sostenibilità;
2) *Accesso alla terra*, sempre più difficile per chi non dispone di ingenti risorse economiche ed in particolare per i giovani che intendono diventare agricoltori;
3) *Rapporti più equi nella filiera,* creando nuove relazioni dirette tra produttori e consumatori;
4) *Sovranità alimentare*, riconoscendo alle comunità locali il diritto di decidere autonomamente cosa e come produrre attraverso forum pubblici;
5) *La semplificazione del sistema di certificazione del biologico,* rendendolo meno burocratico, più efficace ed inclusivo;
6) *Una comunicazione più efficace* dei valori della produzione biologica

2.1.2. Il Bio-distretto in pratica

Generalmente la spinta propulsiva alla costituzione di un Bio-distretto proviene dagli agricoltori biologici che ricercano mercati locali in grado di apprezzare le loro produzioni e dai cittadini, sempre più interessati ad acquistare alimenti sani (per la salute e per l'ambiente) a prezzi onesti. Sono però molti altri gli attori e le organizzazioni che rivestono un ruolo determinante nella costituzione e nella gestione di un Bio-distretto, a cominciare dalle pubbliche amministrazioni e dalle scuole che con le loro attività e gli acquisti sempre più green possono indirizzare le abitudini dei consumatori e dei mercati locali. Allo stesso modo, anche gli operatori turistici possono puntare alla riqualificazione e alla destagiona-

lizzazione dell'offerta turistica19 attraverso gli eco-itinerari e il turismo rurale.

2.1.3. I diversi attori del Biodistretto

Di seguito si elencano i principali attori coinvolti nella pratica di biodistretto.

- Gli *agricoltori* sono gli attori principali del bio-distretto, in quanto producono secondo le regole dell'agricoltura biologica e sono integrati nel contesto ambientale e sociale del territorio;
- I *consumatori* possono acquistare i prodotti biologici del territorio attraverso i canali della filiera corta ed hanno l'opportunità di stabilire un rapporto diretto con i produttori;
- Le *amministrazioni* pubbliche che si impegnano a diffondere nel territorio la cultura del biologico attraverso un'ampia gamma di iniziative;
- Le *imprese* dei diversi settori che consentono di offrire una vasta

19. S. Basile – E. Cuoco, I Bio-distretti territoriali: per potenziare le produzioni alimentari biologiche

Figura 7. *I territori del Biodistretto dei Colli Euganei*

gamma di prodotti in grado di aumentare l'attrattività e la permanenza del turista;

- Gli *enti* di sperimentazione, ricerca e formazione che sostengono il Bio-distretto con iniziative sperimentali e formative

- Le *associazioni* che promuovono le attività del Bio-distretto nei rispettivi ambiti

Il coinvolgimento, fin dalle fasi iniziali della progettazione, di tutti gli attori potenzialmente interessati a partecipare è un aspetto di fondamentale importanza nella realizzazione di un Bio-distretto. Questa metodologia di co-progettazione permette di adattare il progetto ai bisogni, alle potenzialità e agli interessi di ogni territorio, perfettamente in linea con le cinque innovazioni introdotte dalla SNAI (vedi paragrafo 1.2.3.)

Figura 8.
Mappa dei biodistretti in Italia

2.3. Il biodistretto come strategia di riattivazione economica e sociale per l'Ogliastra

In Ogliastra la pastorizia, come in altre aree non costiere della Sardegna, riveste un ruolo fondamentale. Si tratta infatti di una pratica largamente diffusa che nei secoli è riuscita a sopravvivere (soprattutto alle privatizzazioni dei terreni) e prevalere nell'eterno conflitto con l'agricoltura. A causa della sua conformazione orografica, l'Ogliastra si presenta particolarmente adatta all'allevamento di caprini da cui derivano le pregiate produzioni di latte e formaggi. Il fenomeno della pastorizia e la sua crescita è però soggetto anche a problemi come il land grabbing di terreni ad uso civico, quindi obbligatoriamente aperti a tutti, che i pastori tendono a chiudere abusivamente per garantire il pascolo esclusivo dei propri animali. Solo di recente le amministrazioni hanno avviato il recupero di alcuni di questi terreni restituendoli alla comunità.

La conformazione del suolo ogliastrino è molto varia e cambia parecchio anche nel giro di pochi chilometri. Le pendenze accentuate e i grandi massicci rocciosi rendono però poco fruttuoso lo sfruttamento agricolo del terreno. L'agricoltura ogliastrina è strettamente legata alla produzione

enogastronomica che in Ogliastra raggiunge spesso l'eccellenza con diversi prodotti certificati DOP; infatti, un ruolo importante è rivestito da oliveti e vigneti la cui coltivazione è favorita dall'ottimo clima e dall'esposizione solare.

Fra le otto eccellenze della produzione alimentare made in Sardegna - quelle garantite dai marchi europei DOP, IGP e STG - compaiono i Culurgiones d'Ogliastra, esportati in tutta Italia e anche all'estero, ma che in parecchi casi vengono prodotti utilizzando grano o patate di provenienza estera a causa della mancanza di materie prime prodotte in loco.

I prodotti identitari come i formaggi ovini-caprini, i salumi, il pane e il vino, sono frutto di antichissime pratiche di produzione e lavorazione e contribuiscono al primato di longevità che caratterizza la regione. Stile di vita, alimentazione e ambiente pressoché incontaminato permettono all'Ogliastra di registrare la più elevata concentrazione al mondo di ultraottantenni e ultracentenari, rendendola una delle 5 Blue Zones del mondo assieme a Okinawa (Giappone), Nicoya (Costa Rica), Icaria (Grecia) e Loma Linda (California).

L'economia ogliastrina nelle aree non costiere è fondata sul tradizionale dualismo agricoltura-pastorizia, in cui un'attività sottrae letteralmente terreno all'altra. Dopo il fallimento delle forzate politiche di industrializzazione della Sardegna negli anni '60 e '70, l'agricoltura ha ritrovato una dimensione più piccola, frammentata, marginale, mentre la pastorizia ha guadagnato il ruolo di attività prevalente in tutte le aree interne dell'isola. Il settore turistico invece riveste un ruolo sempre più importante rappresentando oggi il settore trainante dei paesi costieri. Nonostante la traiettoria di sviluppo degli ultimi decenni, permangono però delle criticità e la necessità di riqualificare il sistema delle infrastrutture, destagionalizzare l'offerta turistica ed aumentare le ricadute economiche sull'intero territorio.

3.

IL PAESE DI
PERDASDEFOGU

3.1. Perdasdefogu. Il contesto territoriale

“Foghesu, altrimenti Perdas de fogu, villaggio della Sardegna nella provincia e prefettura di Lanusei, compreso nel mandamento di Jersu. Il Fara lo incluse nel Sàrrabus, ma è più probabile che appartenesse al distretto di Chirra. La sua posizione geografica è alla latitudine 39°, 41’, alla longitudine orientale di Cagliari 0°, 18’. Siede alla falda settentrionale d’una catena di colline sopra il pianoro di Monte Alùssara o Cardiga. È esposto a tutti i venti, però nell’inverno molto vi si patisce da’ venti boreali. Di rado la nebbia ingombra la terra, e non mai nuoce. Le tempeste di grandine e di fulmini non sono infrequenti. L’aria, come può intendersi, vi è purissima.” (Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna, 1833, Angius-Casalis)

Oggi piccolo paese sito nella provincia di Ogliastra, collegata ai vicini paesi di Jerzu, Ulassai ed Escalaplano per mezzo della SP13 e alla SS125 per mezzo della strada militare di recente costruzione. In costante calo demografico, causato principalmente dalla migrazione giovanile e dalle poche nascite, oggi conta 1861 abitanti. Fondata su un’economia di tipo terziario, oggi la campagna è tornata a ricoprire un ruolo centrale nella vita dei foghesini, che in tempo di crisi economica riescono a garantirsi una produzione personale

di beni di primaria necessità quali ortaggi, frutta, latte e carne.
La purezza dell'aria, la genuinità dei prodotti, ne fanno uno tra i paesi dell'Ogliastra che vanta molteplici casi di longevità; La famiglia Melis in particolare ha ottenuto il Guinness World Record come famiglia più longeva al mondo: 8 fratelli per un totale di 828 anni, di cui Consolata, sorella più grande, ha raggiunto l'età di 107 anni.
I prodotti locali ogliastrini, da tempo riconosciuti come sinonimo di qualità, a Perdasdefogu sono stati premiati anche a livello nazionale: Graziano Lai, produttore di miele, ottiene il secondo posto per il suo miele amaro di corbezzolo nel concorso tra i più autorevoli a livello nazionale, il "Tre gocce d'oro" di Castel San Pietro (BO).

3.1.1. Profilo storico

Quella di Perdasdefogu è una storia di difficile interpretazione data la scarsità di documentazione che non ne permette una chiara lettura cronologica. Una storia che trova le sue origini probabilmente in età nuragica e che dopo un vuoto temporale dovuto all'assenza di testimonianze scritte, si ricollega al periodo di dominazione spagnola.
Mancano documentazioni certe sulla presenza antropologica in età paleolitica e neolitica. Certa è invece la presenza dell'uomo a partire dall'età pre-nuragica. Lo testimoniano i numerosi edifici nuragici siti in località "Fumia" e "Nuraxi". Il complesso nuragico più importante era probabilmente quello sviluppatosi nella zona di Tueri e denominato "Sa domu 'e s'Orcu", edificio trilobato (tre torri sviluppate attorno a un torrione centrale) che ne indicano il più probabile primo insediamento abitativo del posto. Ad avvalorare la tesi la grotta sita in loco dove sono stati ritrovati gli scheletri di 54 corpi che alla prova carbonio 14 sono risultati essere appartenenti all'età nuragica (4000 anni fa circa).
Dall'VIII sec. a.C. la storia di Perdasdefogu, come quella di gran parte dei paesi sud-orientali ed occidentali della Sardegna, è influenzata dalla comparsa dei Fenici. L'assenza di testimonianze scritte lascia dunque spazio alla tradizione orale che indica nelle coste orientale comprese fra Muravera-Villaputzu e Quirra, il luogo d'abitazione degli abitanti di Perdasdefogu. Luoghi che furono costretti ad abbandonare a causa delle invasioni provenienti dal mare

e dal quale trovarono rifugio nella montagne, che diventano nuovi insediamenti di una popolazione costretta al nomadismo. Come testimoniano alcuni studi archeologici effettuatisi tra la zone di mare e il territorio di Perdasdefogu, la popolazione viveva essenzialmente di pastorizia, mentre marginale era l'agricoltura probabilmente a causa dei frequenti spostamenti.
Diverse sono le teorie che accostano la genesi del paese al periodo medievale.

"Le origini del paese risalirebbero al Medioevo, teoria supportata tra l'altro da una leggenda popolare secondo la quale alcuni profughi di un paese conosciuto come Turu, che sorgeva alla destra del canale chiamato Fogi e distrutto da un'incursione moresca, avrebbero edificato le prime case di Perdasdefogu." (www.comunas.it)
Alcuni studiosi sostengono invece che il paese fosse già abitato a partire dal VII e VIII secolo d.C., quando alcuni missionari, con

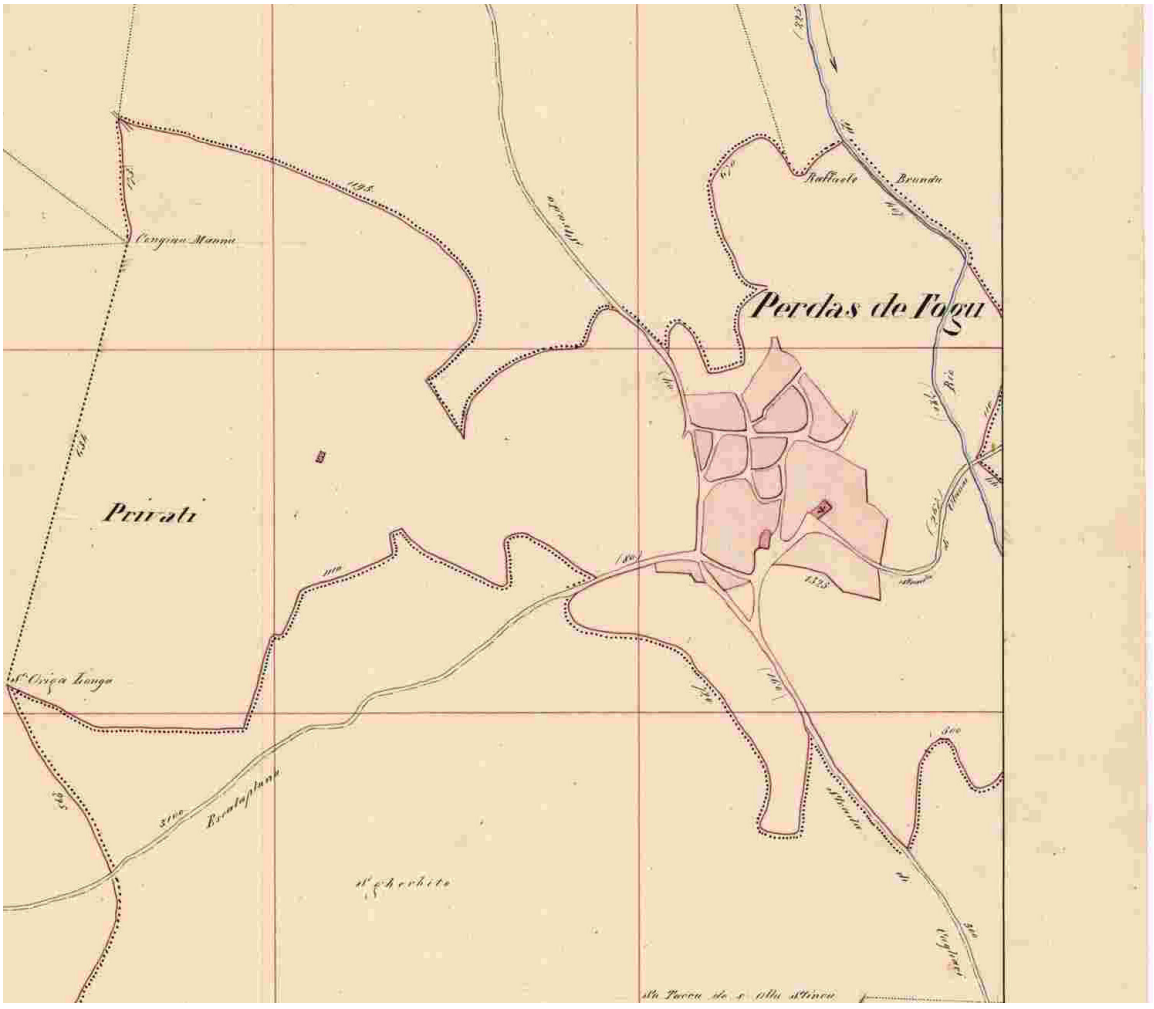


Figura 9.
Il paese, Catasto De Candia, 1849

l'intento di diffondere la dottrina cristiana, consacrarono il nuraghe Sàntu Pérdu in onore di San Pietro, secondo una pratica tipicamente medievale che tendeva ad evangelizzare le antiche costruzioni pagane in segno di conversione alla religione cristiana.

Non esistono testimonianze sul periodo romano a Perdasdefogu, anche se lo stesso nome del paese lascia intendere un'origine linguistica di matrice propriamente latina20. È probabile dunque che, anche se marginalmente, il territorio fosse sotto il dominio romano (esistono i resti di una zecca romana sita sul Monte Corongiu nel territorio di Ulàssai, poco lontano dal territorio di Perdasdefogu).

La storia del paese comincia ad assumere caratteri di certezza con il domino spagnolo in Sardegna a partire dal 1479. Secondo documenti ufficiali del periodo gli abitanti di Perdasdefogu continuano a conservare possedimenti e interessi nella zona di Quirra anche in seguito alla ritirata costretta dalle invasioni arabe; il suo territorio si estende verso il Monte Cardiga fino alle coste nelle quali sorge l'oramai rudere del castello di Quirra.

Anni 1800, il Paese costituito da poche case e famiglie, vive essenzialmente di agricoltura e pastorizia.

"Le case sono circa 136, le famiglie 129, le anime 580. Nascono 25, muoiono 20, si celebrano matrimoni 5... Le famiglie agricole sono 109, le pastorali 20. Pochi attendono agli altri mestieri. Lavorano le donne in circa 8o telai, e fanno non solo per provvedere alle famiglie , ma anche a lucro"[21]

In seguito all'unificazione dell'Italia nel 1861, i territori della zona di Quirra verranno scorporati dai domini di Perdasdefogu per essere assegnati a quelli dei municipi di Muravera e Villaputzu. La vicenda non fu esente da controversie tant'è che nel 1913 attraverso un atto ufficiale indirizzato a "Sua Maestà" il Consiglio comunale chiede, senza successo, il reintegro[21] dei territori costieri,

La storia di Perdasdefogu arriva alla sua fase attuale nel 1956 con la nascita del Poligono Interforze del Salto di Quirra che ha portato l'economia da agro-pastorale a terziaria e ha radicalmente trasformato l'assetto urbano del paese. Le campagne che dapprima costituivano, attraverso le colture e i pascoli, l'unica fonte di sussistenza, ora vengono man mano abbandonate. Solo in tempi recenti la

21. dizionario geografico, storico, statistico, 1833, Angius Casalis

22. Dopo la ricomposizione dei demani comunali, il Governo - e questo avvenne in tutt'Italia e non soltanto in Sardegna- fa di tutto per non rimettere tutto e dovunque in discussione

campagna è stata nuovamente antropizzata: nuove culture e nuovi mezzi meccanici hanno reso meno faticosa la lavorazione della terra. Inizia da qui un progressivo ritorno all'agricoltura che ha portato a migliorie e nuova produzione di beni genuini ora considerati bisogni di primaria importanza.

Figura 10. *L'agglomerato urbano nel 1955*

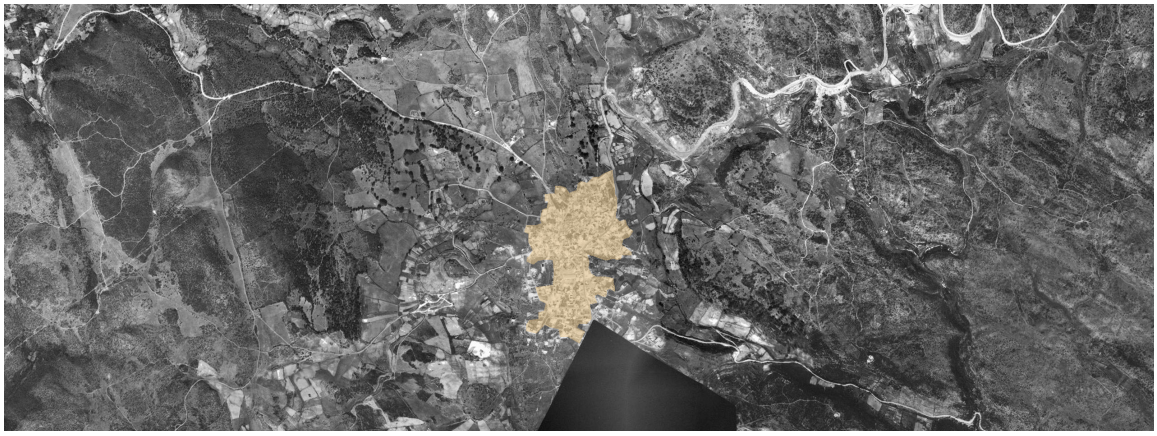


Figura 11. *L'agglomerato urbano nel 1968*

Figura 12. *L'agglomerato urbano nel 2006*

3.1.2. Ambiente fisico

Perdasdefogu è un paese situato alle coordinate 39°40'50.7"N 9°26'25.0"E, a 599 metri di quota s.l.m., tra il Km 23 e 24 della strada provinciale n. 13, che collega il bivio di Ulassai-Jerzu ad Escalaplano. Il territorio comunale si estende per una superficie di 77,75 km^2. Secondo dati Istat aggiornati al 1° Gennaio 2017 conta 1933 abitanti di cui 986 uomini e 947 donne.

Il paese facente parte della provincia di Nuoro, si trova nella regione dell'Ogliastra meridionale al confine con quella del Quirra, del Sarrabus e del Gerrei.

Le distanze dai principali centri urbani della Sardegna sono: 90 km da Cagliari, 219 km da Sassari, 124 km da Oristano, 107 km da Nuoro, 53 km da Tortolì, 203 km da Olbia. I paesi più vicini sono Jerzu a 24 km ed Escalaplano a 19 km.

Perdasdefogu è situato su un altopiano raggiungibile attraverso la SP13 dai vicini paesi di Jerzu o di Escalaplano oppure per via della strada militare che collega il paese alla SS125.

Prendendo la strada che parte dal bivio di Ulassai-Jerzu ci si avventura in un paesaggio molto suggestivo, che passando presso la località S.Antonio su cui giace la chiesa immersa nel bosco di querce, e i territori collinari di Ulassai ove sorge il parco eolico, giunge in un lungo rettilineo dal quale è visibile il radar sulla sommità del Monte Codi. Si arriva quindi al paese dopo un tratto di strada che costeggia monti coperti di foreste di pini e della tipica vegetazione mediterranea costituita da cisto.

Prendendo la strada che parte da Escalaplano il percorso è pressoché pianeggiante immerso in un paesaggio boschivo costituito da querce. Dopo qualche chilometro si scende in vallata per raggiungere la località *Flumineddu* ove sorge il fiume attraversabile per mezzo di un ponte[23] a più campate e dal quale poi si risale attraverso la strada che costeggia le montagne (in parte coltivate) per giungere infine al paese.

La strada militare è indiscutibilmente la via di comunicazione più importante e strategica che collega il paese direttamente alla SS125, arteria di collegamento ai principali centri urbani della Sardegna. Aperta al pubblico in tempi relativamente recenti è quella caratterizzata da un percorso tra i più affascinanti che si possano percorrere per giungere a Perdasdefogu.

23. Il ponte nella prima metà dell'800 non era ancora stato costruito. "dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna", 1833, Angius-Casalis

Partendo dalla SS125 si giunge al bivio che porta il nome del paese; si percorre quindi la strada militare che per buona parte del suo tratto è in salita ed immersa in boschi di querce e in una natura quasi completamente selvaggia. Risalendo la montagna è solito trovare turisti o abitanti di Perdasdefogu intenti a sostare alla fontana dalla quale si può prelevare acqua potabile. La strada che costeggia piccoli tacchi che si affacciano in foreste di querce e paesaggi coperti a macchia mediterranea, si conclude in un suo ultimo tratto pianeggiante e rettilineo dal quale comincia a scorgersi, dopo il lungo cammino tortuoso, il paese. Si attraversa dunque il ponte che affaccia su Riu Meli per fiancheggiare poi le recinzioni del Poligono Militare e giungere infine a Perdasdefogu.

La via principale del paese, coincidente con la SP13, è denominata Corso Vittorio Emanuele. È probabile che il paese, dapprima sviluppatosi in zona San Sebastiano, dopo la costruzione della strada che collega i vicini paesi di Jerzu ed Escalaplano, si sia esteso fino al corso Vittorio Emanuele che oggi costituisce il percorso principale lungo il quale si è sviluppato l'intero insediamento.

Entrando nel paese attraverso la SP13 in direzione Jerzu sulla destra troviamo il cimitero accessibile per mezzo di una rampa che introduce al cancello d'ingresso. Proseguendo sulla via principale, a sinistra è visibile il campetto di calcio, che rappresenta un animato punto di ritrovo per gli amanti del pallone, il benzinaio e un piccolo parco attrezzato con giochi per bambini. Si raggiunge dunque il corso principale Vittorio Emanuele sulla cui destra si apre la rinnovata piazza Europa, alberata e dotata di marciapiedi in sampietrini dai quali è raggiungibile la scalinata che introduce alla piccola piazza con fontana che antecede l'edificio comunale. È costeggiata sull'altro lato dalla via Cristoforo Colombo sulla quale si affacciano il vecchio cimitero, ora piccola area verde, le scuole medie, l'istituto tecnico-professionale IPSIA e l'ingresso del Poligono Militare. La rotonda di fronte alla piazza costituisce un importante elemento viario che sin dalla sua costruzione in tempi recenti ha da subito migliorato gli effetti sulla mobilità stradale. Poco più avanti sulla sinistra uno stretto marciapiede dotato di due panchine, punto di sosta e spazio di relazioni sociali. Il corso si curva

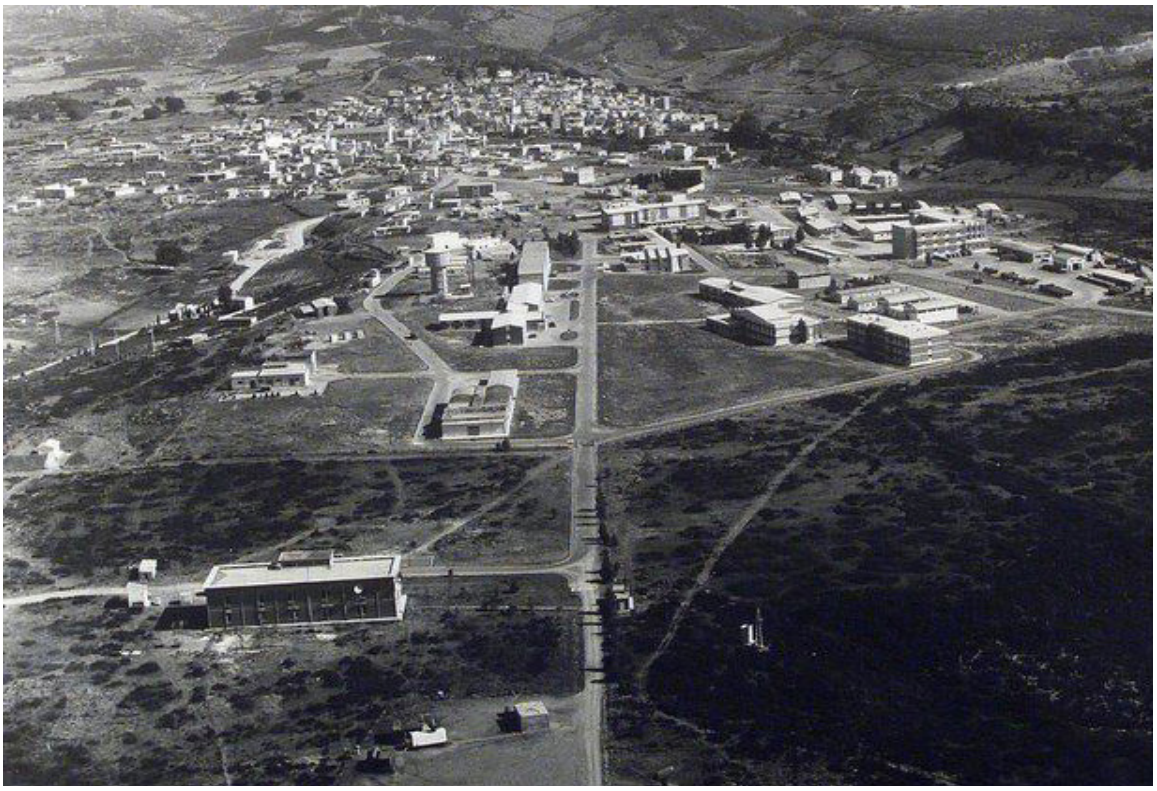


Figura 13.
Il poligono militare nel 1968

lievemente a destra aprendo a una nuova prospettiva di cui la chiesa di San Pietro e Paolo ne costituisce il punto focale e sulla quale si affacciano molteplici esercizi commerciali, tra cui market, edicola, tabaccheria, bar, parrucchieri, e servizi quali poste, banca, biblioteca, piazze. Sulla destra la piazza dei caduti, su cui giace la statua dedicata alle vittime sul lavoro, costituisce un'importante punto di ritrovo per giovani e anziani. Ad essa è annessa l'ex scuola materna ora trasformata in biblioteca comunale e l'edificio della croce verde. Sulla sinistra si annette la via Umberto di collegamento a *Porta Maraidda*, (uno dei quattro antichi ingressi del paese), alla località boschiva di Santa Barbara e al parco naturale di Bruncu Santoru. Si raggiunge quindi la chiesa di San Pietro e Paolo che giace sull'alto basamento della piazza accessibile per mezzo della scalinata o della rampa laterale. Fiancheggiata a sinistra dalla via Roma, sulla quale si affaccia la piazza Longevità (di recente inaugurazione) e dalla quale è raggiungibile la chiesa campestre di San Salvatore, e a destra dalla strada che ricollega alla parte alta e più antica del paese dove giace la chiesetta di San Sebastiano. Si prosegue lasciando sulla sinistra la piazza di Chiesa, importante spazio pubblico che

da sempre ospita manifestazioni ed eventi paesani, e la grande scalinata sita in Sa mura 'e gessa che costituisce l'elemento di raccordo tra il corso Vittorio Emanuele e la via 4 Novembre di collegamento alla storica via Giuseppe Garibaldi. Nella via 4 Novembre, in cui ha sede l'edificio della Proloco e il monumento ai Caduti in guerra, trova ingresso il campetto sportivo annesso al salone parrocchiale ove sorgeva la vecchia chiesa di San Pietro Apostolo, ora demolita . Si giunge quindi al termine di questa traversata con il corso Vittorio Emanuele che si conclude con la sorgente di *Funtana 'e susu*, dapprima abbeveratoio per animali, ora trasformata in graziosa fontana che fornisce acqua potabile al paese.

3.1.3. Ambiente urbano

Il primo nucleo abitativo urbano di Perdasdefogu è quello nato attorno alla chiesa di San Sebastiano (X-XI secolo) e che ha dato il nome all'omonimo rione che oggi identifica la ristretta zona del centro storico foghesino.

Nel paese si identificano i seguenti rioni: Piss'e Taccu, S'Argidda, Prassa 'e Cresia, Perd'e Palassiu, Sa Mura Gessa, S'Antonalai, S'Orgioledda, Sa tanca 'e Cicciu, Is Orgiolas, S'Argidda, Maraidda, Santu Serbestianu.

Figura 14. Foto aerea del 2017

Attorno al primo nucleo abitativo si sono dapprima sviluppate le abitazioni facenti parte dei rioni di *Mesu Idda*, *Perda 'e Palàssiu* e *Prassa 'e Cresia*.

Dopo il 1956 la morfologia urbana del paese cambia radicalmente: una crescente richiesta di alloggi spinge lavoratori e famiglie a stabilirsi a Perdasdefogu in seguito all'apertura del Poligono Militare. Il paese raggiunge il suo massimo picco demografico negli anni '70 ospitando 3500 persone circa (2968 residenti più 500 militari circa). La pressante richiesta di alloggi fa sì che negli anni a venire si siano edificate decine di abitazioni che hanno indubbiamente alterato l'antico tessuto urbano. Il centro storico in particolare subisce le conseguenze di questa crescita e l'antico rione di San Sebastiano perde quasi totalmente la sua connotazione storica. Tra i quartieri di recente edificazione quali *S'Antonalai*, *S'Orgioledda*, *Piss'e Taccu* e *Maraidda*, il quartiere di *S'Argidda* è nato in risposta all'ulteriore richiesta abitativa assolta dal piano di edilizia economica popolare (P.E.E.P.).

CENTRO CULTURALE
SA MURRA MANNA
DI PERDASDEFOGU

Figura 15. L'incrocio di Via Risorgmento e Via Umberto

4.1. Lo storico rione di *Sa Murra Manna*

Il rione de *Sa Murra Manna* è un isolato situato nel centro storico di Perdasdefogu compreso tra la Via Roma, Via Umberto e Via Manno.

Sa Murra Manna, si riferisce in senso figurato a una "vecchia donna canuta"[24] che verosimilmente è vissuta in questa zona del paese e a cui se n'è attribuita l'identificazione del vicinato.

Via Roma, che delimita il confine sud dell'isolato, rappresentava una delle strade più importanti di collegamento al vicino paese di Escalaplano e al Campidano. Dapprima denominata via Libertà, negli anni '30 venne rinominata in quanto "la retorica fascista disponeva che ogni città o paese dedicasse la via più importante a Roma capitale"[25].

Dalle strade principali che delimitavano il quartiere si innestavano delle vie più strette verso l'interno e lungo le quali si distribuivano le abitazioni.

Negli anni '70, a seguito del boom economico derivante dalla presenza del Poligono militare, la pressante richiesta di alloggi e il nuovo benessere economico si riflettono in un rinnovamento dell'edilizia abitativa. Come altri isolati del centro storico di Perdasdefogu, anche quello di *Sa Murra Manna* subisce devastanti trasformazioni che compromettono irrimediabilmente l'integrità del tessuto insediativo e l'identità storica del luogo.

Molte architetture vengono demolite e rimpiaz-

24. *F.Tegas*, Foghesu. La chiesa, le chiese, p. 120, Grafica del Parteolla, 2004

25. Ibidem

zate da nuove case. Quelle rimaste vengono abbandonate quando cessano di assolvere alla loro funzione in seguito alla dipartita degli ultimi proprietari. Le ingiurie del tempo le hanno trasformate in ruderi, versando tutt'oggi in questo stato.

Alla fine degli anni '90 l'allora amministrazione comunale, a seguito di un esproprio volto ad unificare un quadro catastale fortemente

Figura 16. La vegetazione è cresciuta all'interno degli edifici

Figura 17. La copertura dell'edificio, compromessa a livello strutturale, necessita di urgente manutanzione

Figura 18.
Il massiccio architrave in pietra

Figura 19.
La numerazione del vecchio edificio 3A

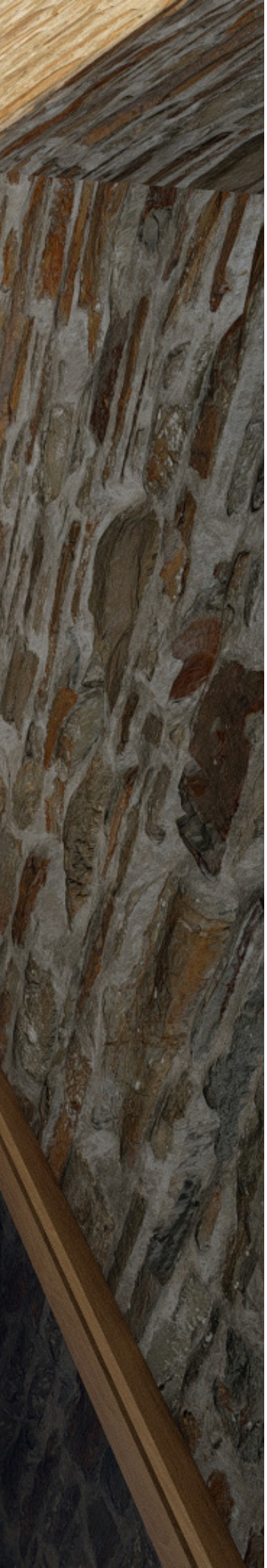


Figura 20. Vista della vetrata su Via Roma

4.2. Il progetto

Il centro culturale *Sa Murra Manna* è l'ultimo tassello di una strategia di rilancio di Perdasdefogu basata sul recupero e valorizzazione dell'architettura, del paesaggio, della cultura e dei saperi locali che fanno del paese e dell'Ogliastra una delle realtà potenzialmente più attrattive dell'intera regione.

Il progetto si muove con un duplice scopo: recuperare le architetture storiche del paese e al contempo ricostruire la trama urbana dell'isolato. L'antico tessuto storico aritmico e a tratti caotico è caratterizzato da stretti passaggi irregolari lungo i quali si distribuiscono case e cortili. Lo spazio viene reinterpretato attraverso l'uso di una griglia ortogonale che detta le regole per il disegno della nuova trama nel grande vuoto urbano che oggi contraddistingue l'isolato.

In un gioco di contrasti il vuoto diventa una piastra piena che colma ogni interstizio dell'area di progetto. Vecchi e nuovi percorsi intagliano la piastra e generano volumi per sottrazione.

La genesi dei nuovi spazi passa attraverso l'uso preponderante di uno degli elementi protagonisti dell'architettura storica sarda, la pietra, che conferisce al nuovo edificio un'immagine esterna massiccia, ma che all'interno della corte cela la leggerezza e materialità dell'acciaio cortèn, utilizzato per gli elementi distributivi.

La luce entra dalle grandi vetrate e illumina gli ampi spazi interni mentre il tetto giardino contrasta la cementificazione sregolata che ha ingrigito strade e quartieri, ribilanciando gli equilibri tra uomo e natura, guardando al futuro della sostenibilità dei nostri paesi.

4.1.1. Genesi volumetrica

Gli schemi che seguono descrivono il processo utilizzato per l'ideazione del nuovo complesso di edifici. La complessità dell'intervento è stata quella di coniugare forme e modi dell'architetura capaci di relazionarsi efficacemente all'interno di un sistema di linguaggi molto differenti tra loro. All'interno dell'isolato sono infatti presenti edifici storici di 1800, edilizia abitativa degli anni 60-70 e il nuovo complesso oggetto di studio.

Figura 21.
Il complesso di edifici storici del rione

0_STATO DI FATTO

L'isolato attualmente consta di pochi edifici abitati, ruderi in avanzato stato di degrado e edifici inutilizzati.

Gli storici edifici dell'isolato in parte crollati o demoliti, hanno lasciato un grande vuoto.

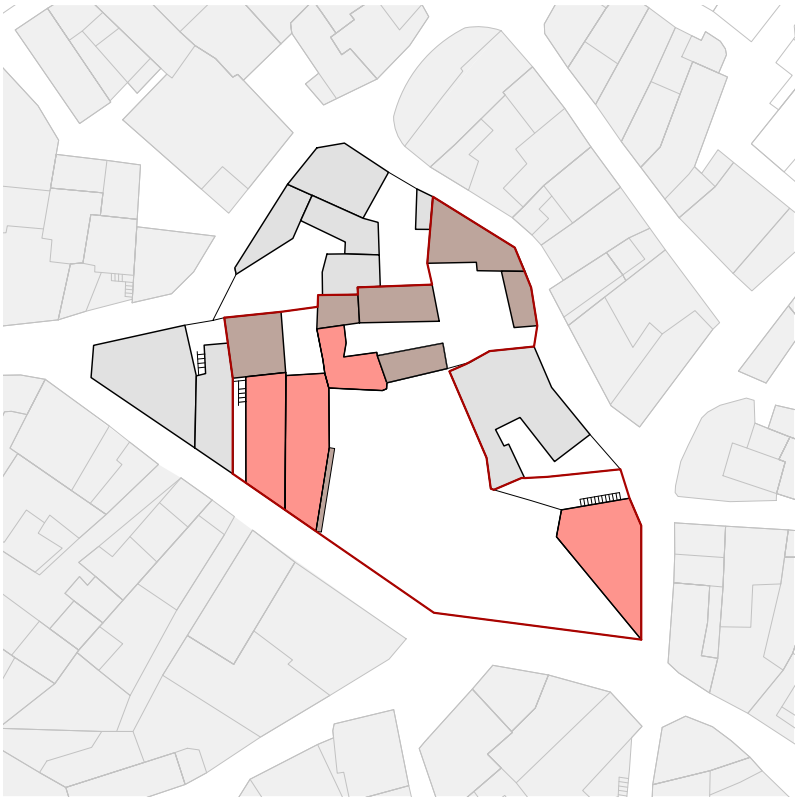
La piazza Longevità si apre verso la strada.

Figura 22. La natura si è riappropriata del luogo

Figura 23. La natura si è riappropriata del luogo

Figura 24. La natura si è riappropriata del luogo

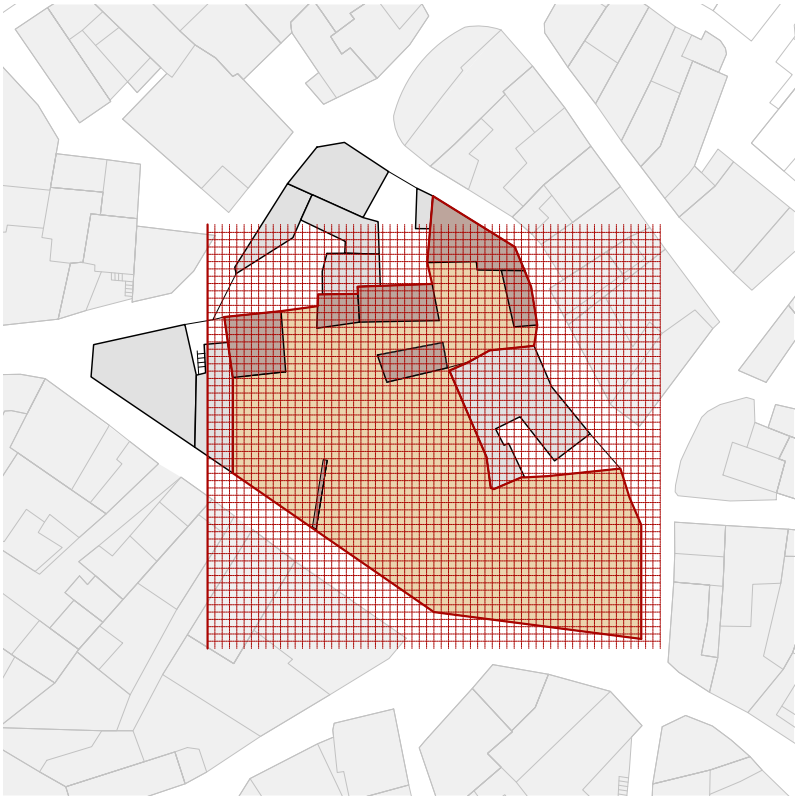
Figura 25. La natura si è riappropriata del luogo



1_RECUPERO E DEMOLIZIONI

Il duplice obiettivo dell'intervento progettuale è quello di recuperare le storiche permanenze e al contempo ricostruire il tessuto insediativo attraverso una reintreptretazione dell'antico sistema inseditivo urbano.

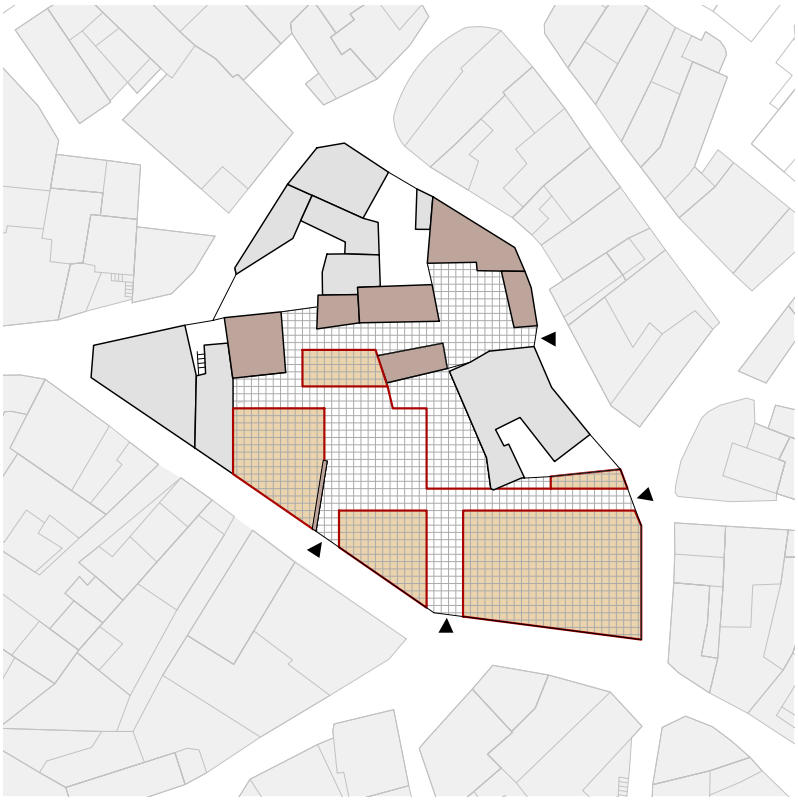
Nel procedere secondo questo obiettivo si individuano architetture ed elementi da recuperare e costruzioni da rimuovere perchè tecnologicamente obsolete o non costitutive di alcun interesse storico o funzionale.



2_VUOTO/PIENO

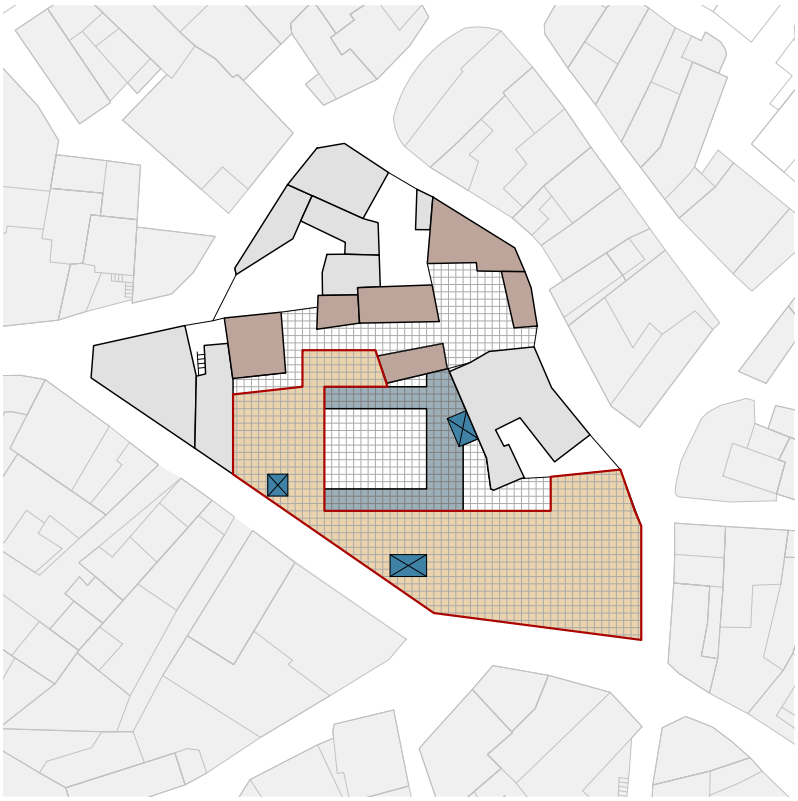
Lo spazio viene reinterpretato attraverso l'uso di una griglia ortogonale che detta le regole per il disegno della nuova trama nel grande vuoto urbano che oggi contraddistingue l'isolato.

In un gioco di contrasti il vuoto diventa una piastra piena che colma ogni interstizio dell'area di progetto.



3_VOLUMI PER SOTTRAZIONE

Vecchi e nuovi percorsi intagliano la piastra e generano volumi per sottrazione. I nuovi percorsi seguono la logica di quelli storici, si contraggono e di dilatano in piccole piazze che diventano spazi distributivi



4_I COLLEGAMENTI

La massa delle nuove volumetrie viene contrastata dalla leggerezza di un nuovo spazio distributivo.Il nuovo volume in acciaio costituisce il cuore distributivo di questo complesso sistema di spazi, all'interno di una rinnovata e ampia piazza.

4.1.1. I materiali

Uno degli aspetti più interessanti e critici del progetto è stato quello di studiare un edificio contemporaneo capace di affondare le proprie radici nel passato attraverso la ricerca nelle forme e nei materiali di un linguaggio capace di sposarsi con l'architettura storica del paese, nel tentativo di integrare edifici che pur nascendo in epoche differenti, convivono simbioticamente all'interno del rinnovato contesto.
Per questo motivo la scelta progettuale ricade sull'utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione costruttiva del paese, come la pietra e il legno, ma coniuga le possibilità tecnologiche di quelli nuovi quali il vetro per le grandi aperture e l'acciaio cortèn per le cornici e gli spazi distributivi esterni.

4.2.2 Funzioni

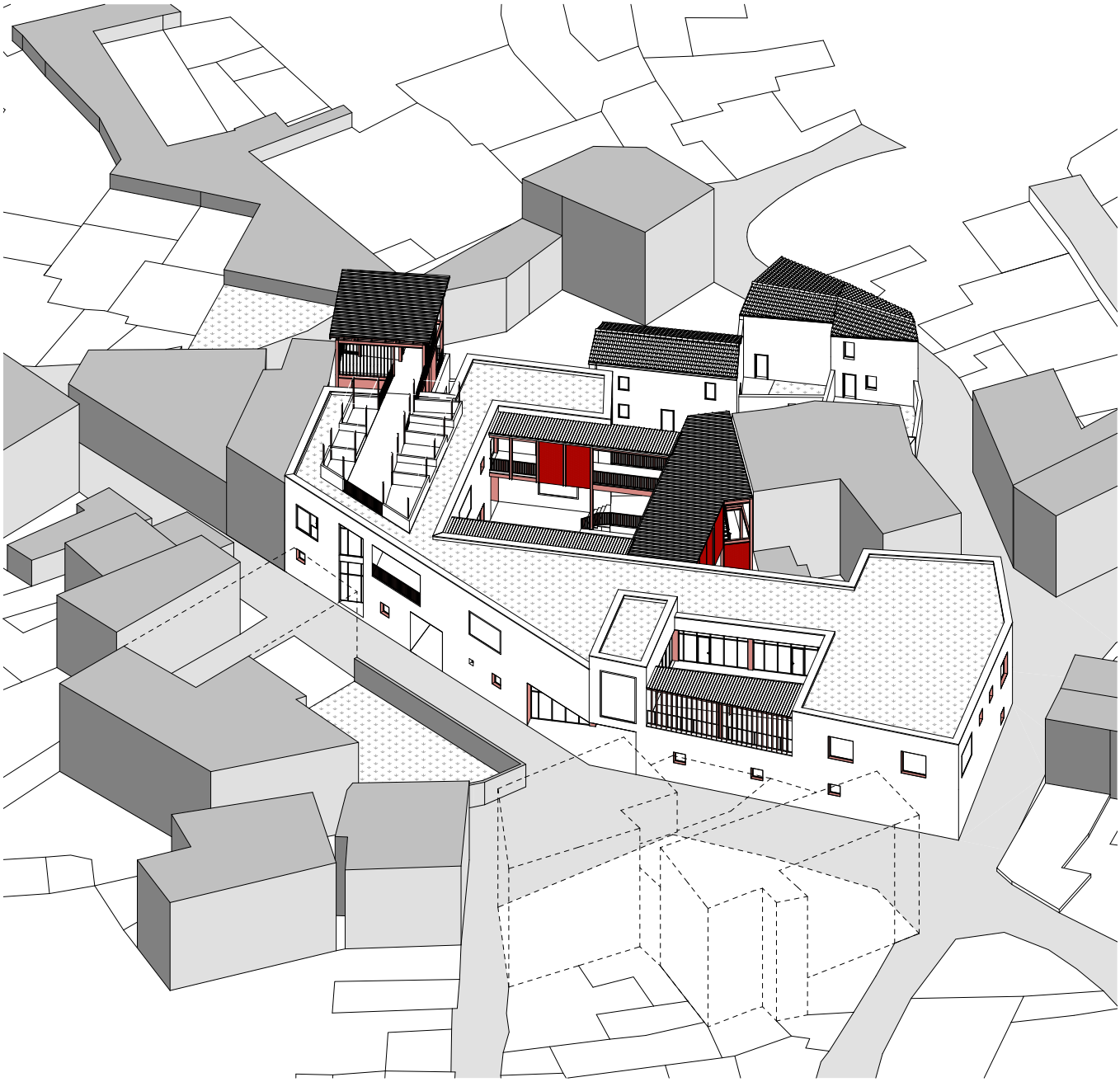
Il nuovo centro culturale nasce con l'idea di essere un aggregatore di funzioni. Un edificio che accoglie una grande e diversificata offerta di attività. La flessibilità degli spazi è pensata per venire incontro a esigenze funzionali che possono variare nel tempo, così da rendere l'intero complesso versatile e adattivo. In questo modo un teatro non è più solo un teatro, ma una grande aula che può ospitare proiezioni, esposizioni, laboratori, attività di palestra ecc., allo stesso

modo un grande ambiente distributivo può trasformarsi in uno spazio espositivo, un open library o un'area relax.

Il fruitore degli spazi non è più solo un utente che si reca in loco per un particolare evento; è la famiglia che il fine settimana esce con i propri figli, il lavoratore che decide di lavorare in smart working in spazi di lavoro condivisi, il gruppo di amici che condivide una birra al pub, la scolaresca che visita il museo, l'associazione che si riunisce negli spazi dedicati, il turista che vuole sperimentare i prodotti del territorio ecc.

L'elevata promiscuità di spazi e funzioni rende il centro culturale Sa Murra Manna un forte attrattore sociale, culturale ed economico.

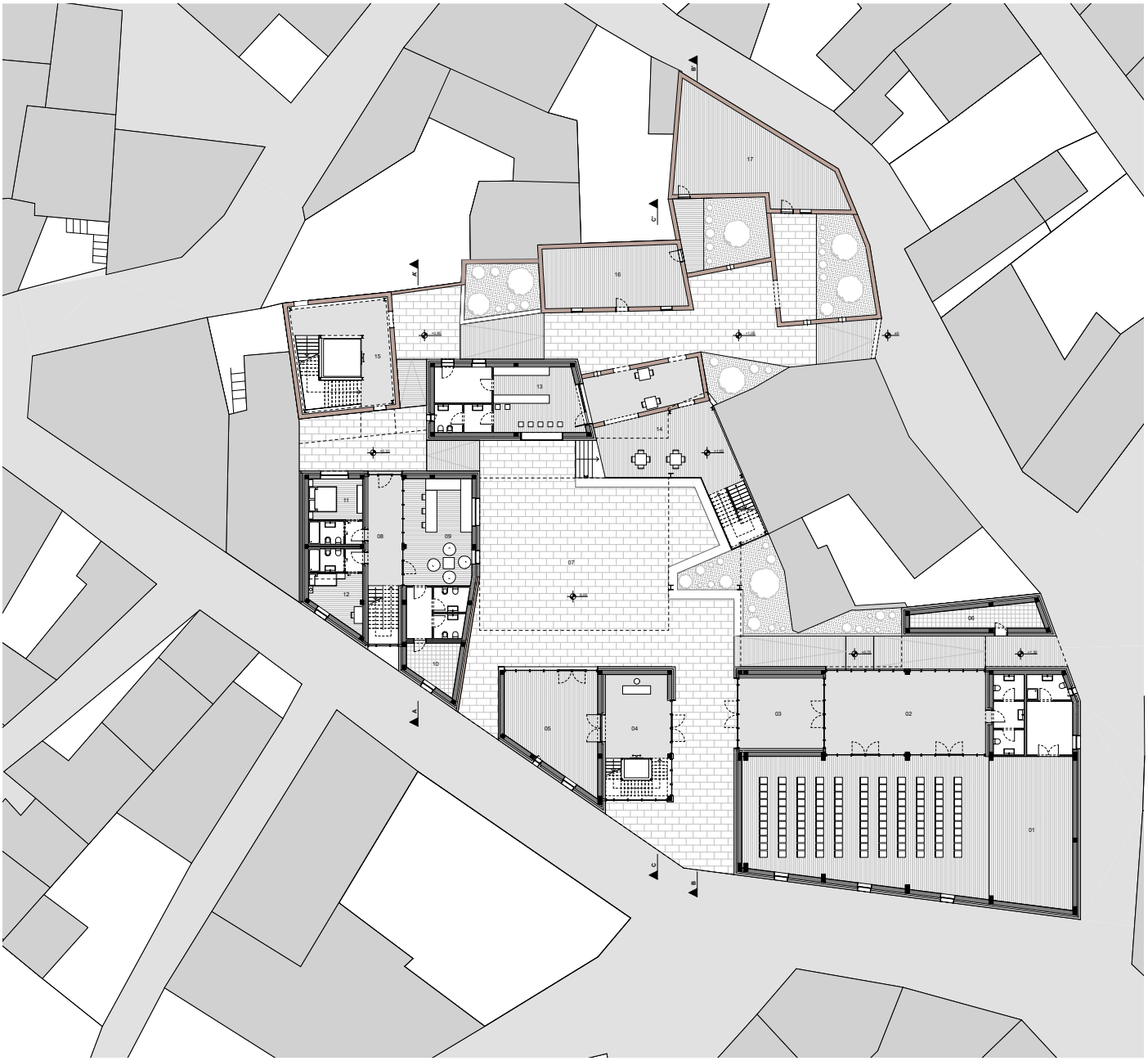
ASSONOMETRIA



PIANTA PIANO TERRA

0 10

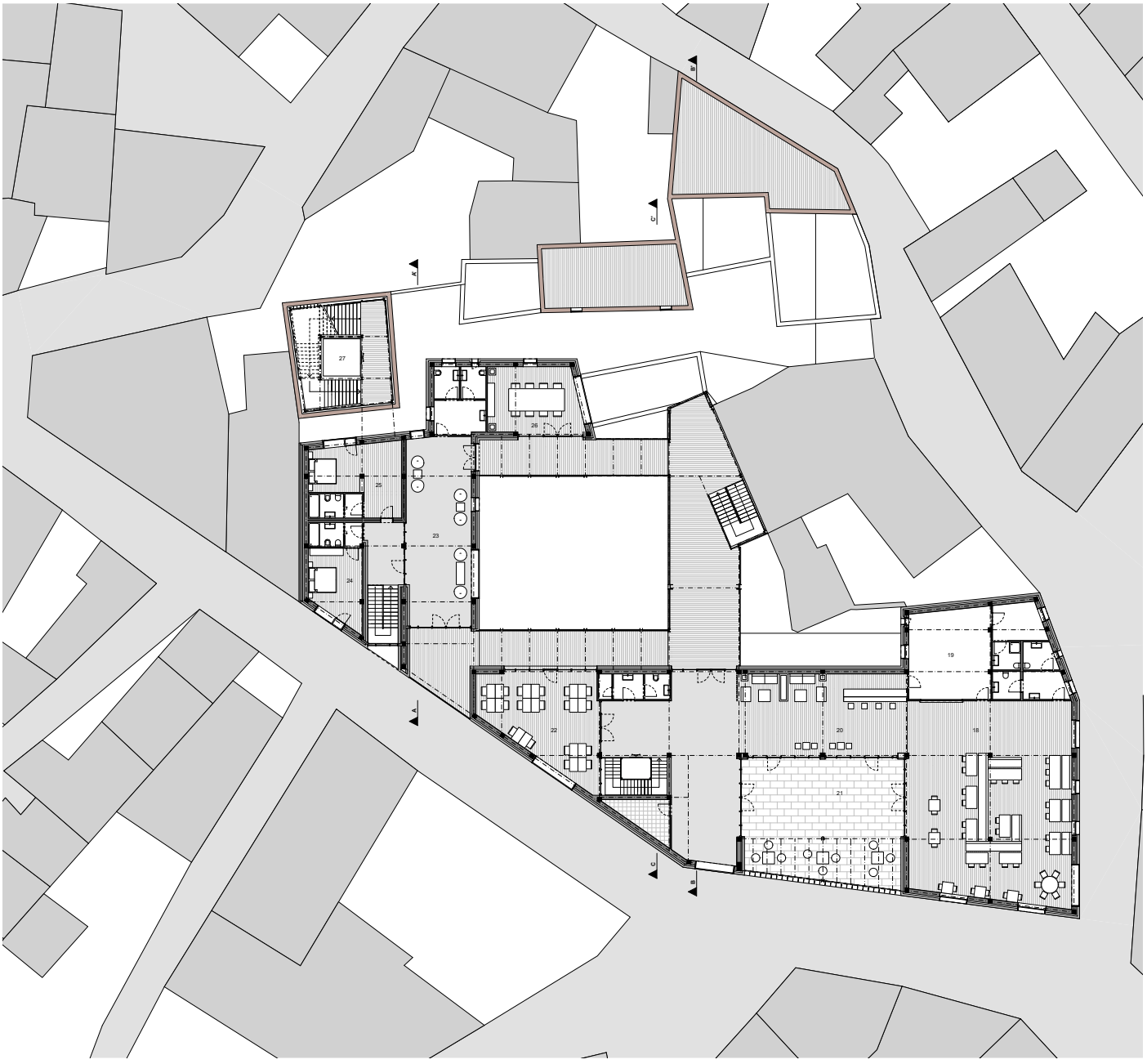
01. Salone multiuso_teatro
02. Spazio per mostre
03. Ingresso al salone multiuso
04.Accoglienza_informazione turistica
05. Aula laboratorio
06. Locale tecnico
07. Piazza
08. Ingresso social housing
09. Cucina comune
10. Locale tecnico social housing
11. Camera A
12. Camera B
13. Caffetteria
14. Piazza rialzata
15. Torre belvedere
16. Spazio museale
17. Spazio museale



PIANTA PIANO PRIMO

0 10

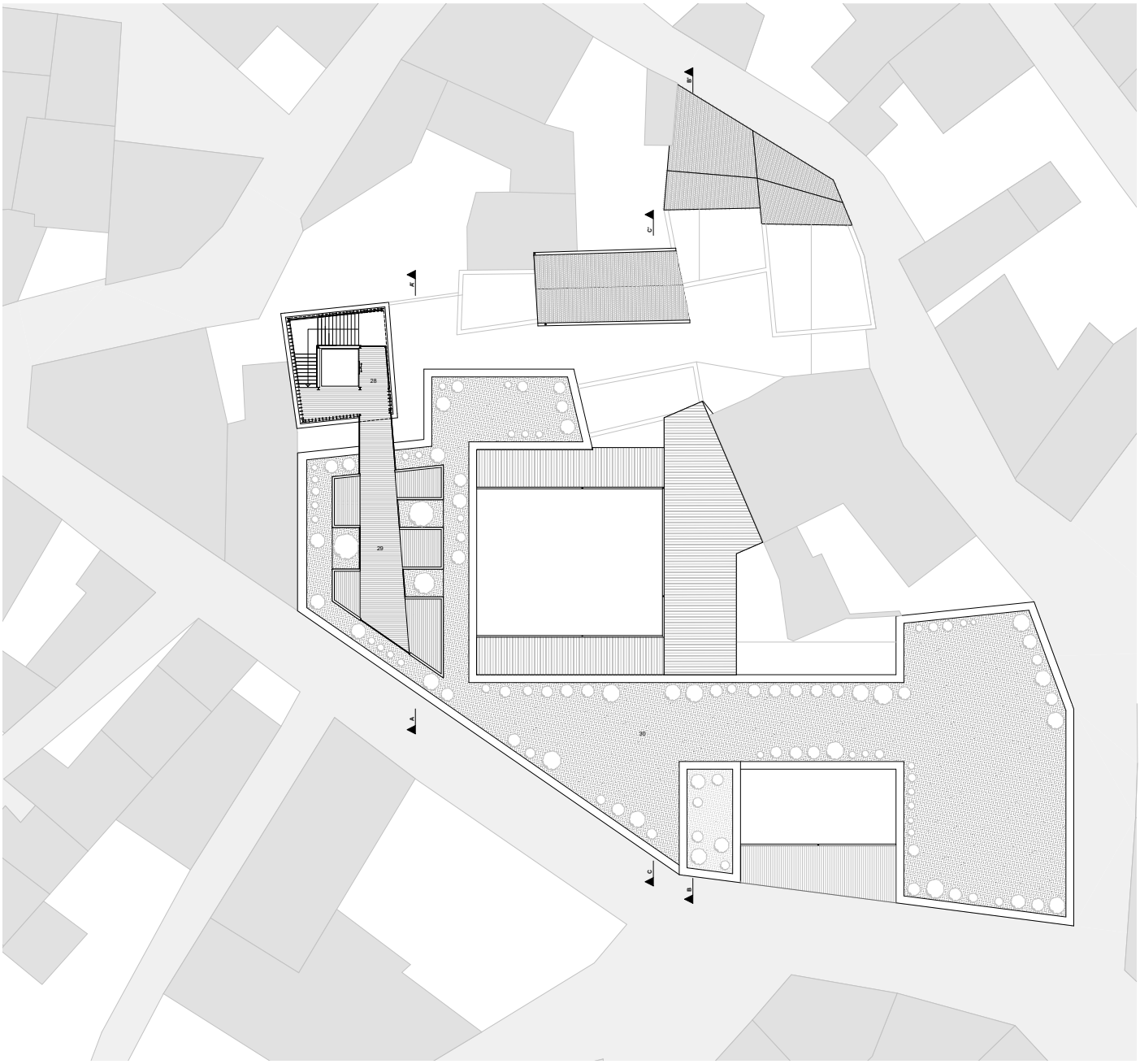
18. Ristorante
19. Cucina ristorante
20. Zona bar
21. Patio
22. Coworking
23. Zona relax cohousing
24. Camera C
25. Camera D
26. Aula riunioni per associazioni
27. Torre Belvedere



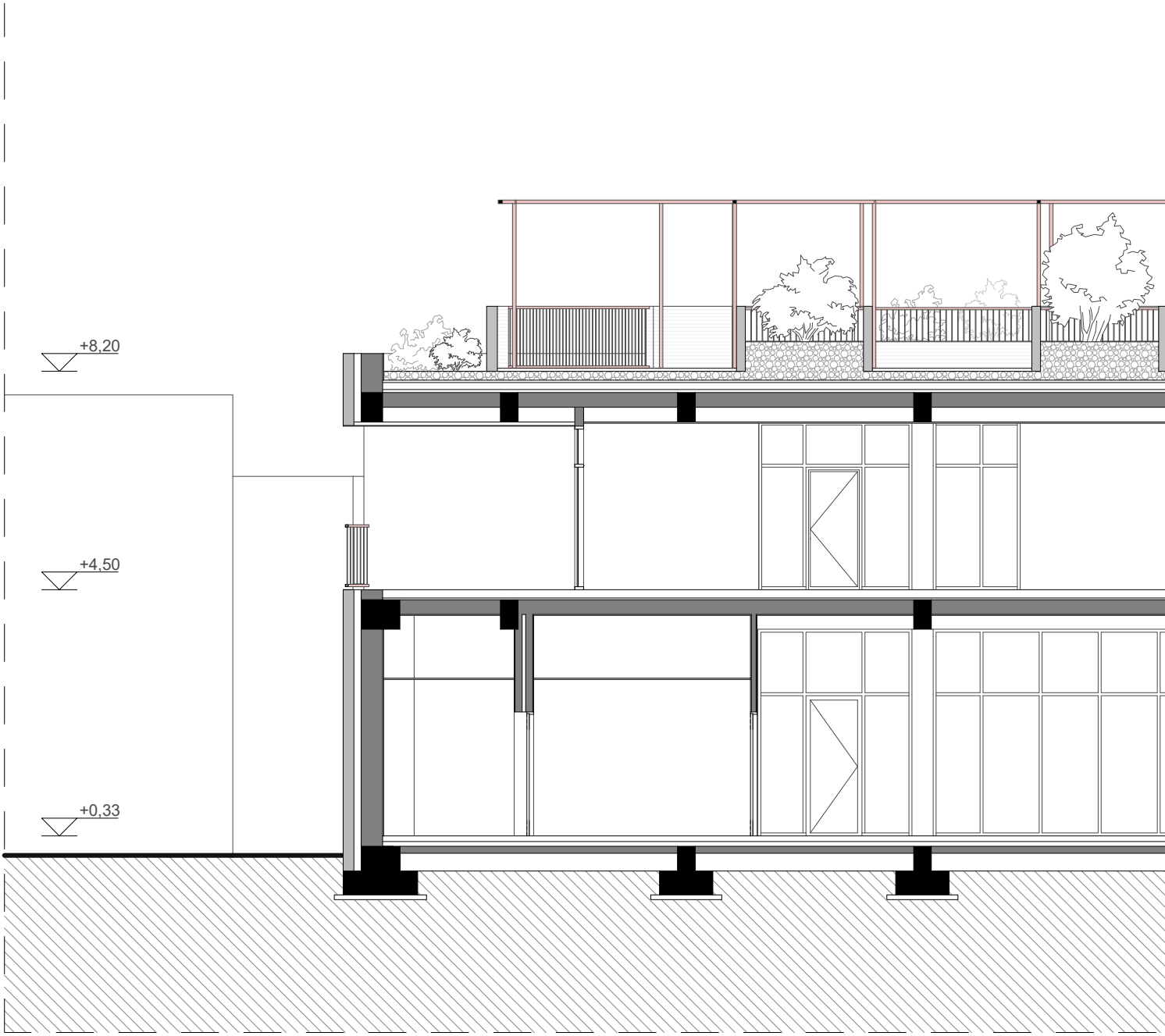
PIANTA COPERTURE

0 10

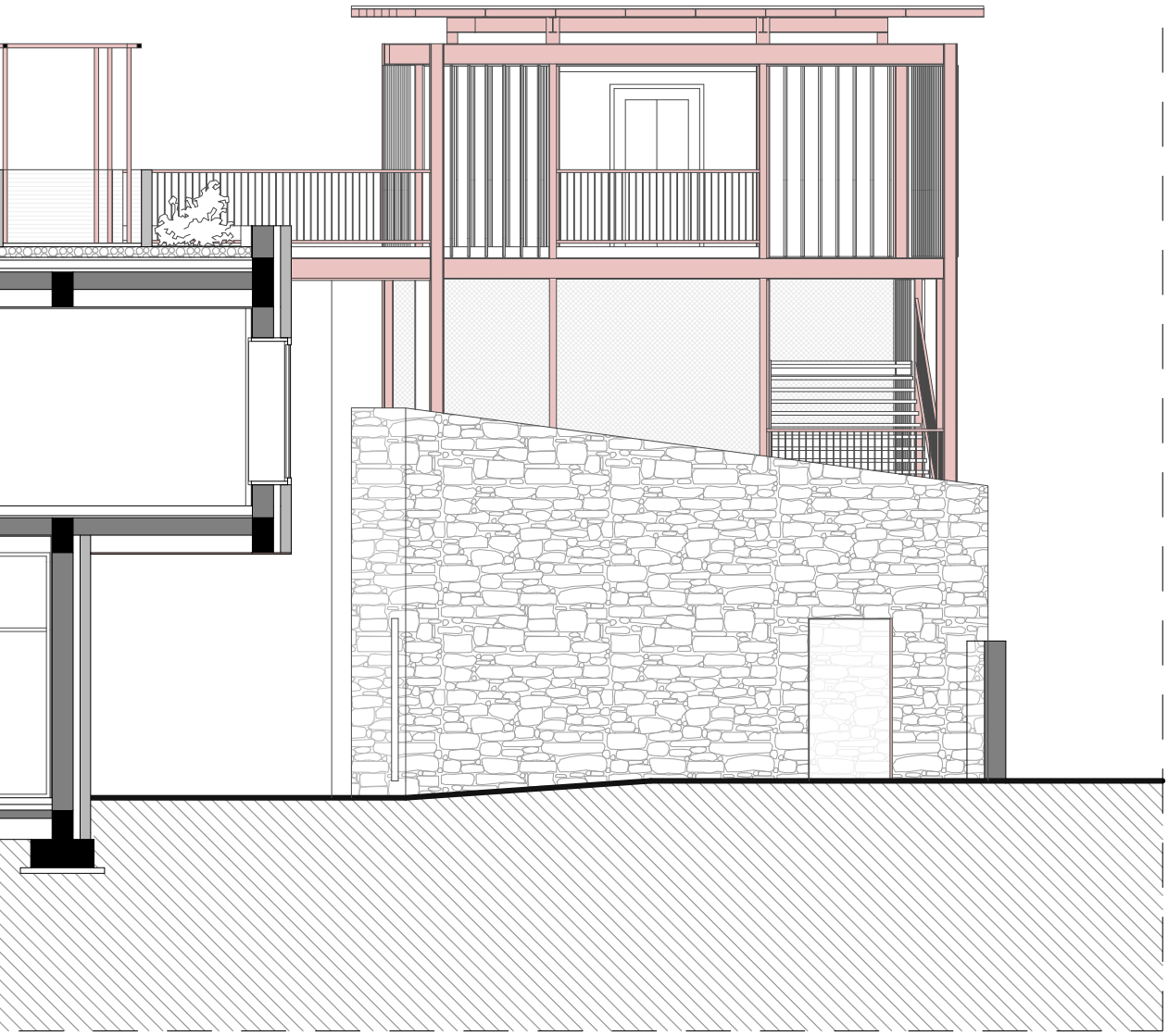
28. Torre belvedere
29. Terrazza Panoramica
30. Tetto giardino



SEZIONI

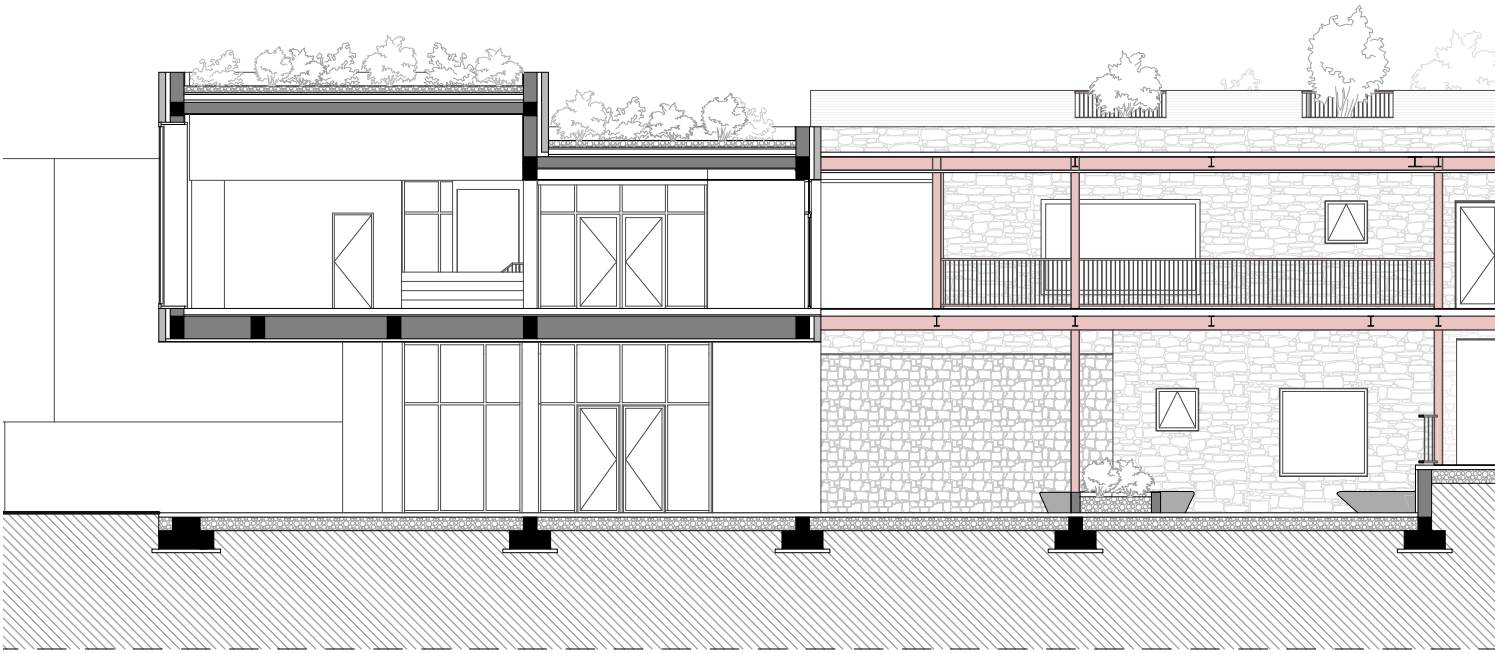


SEZIONI **AA**

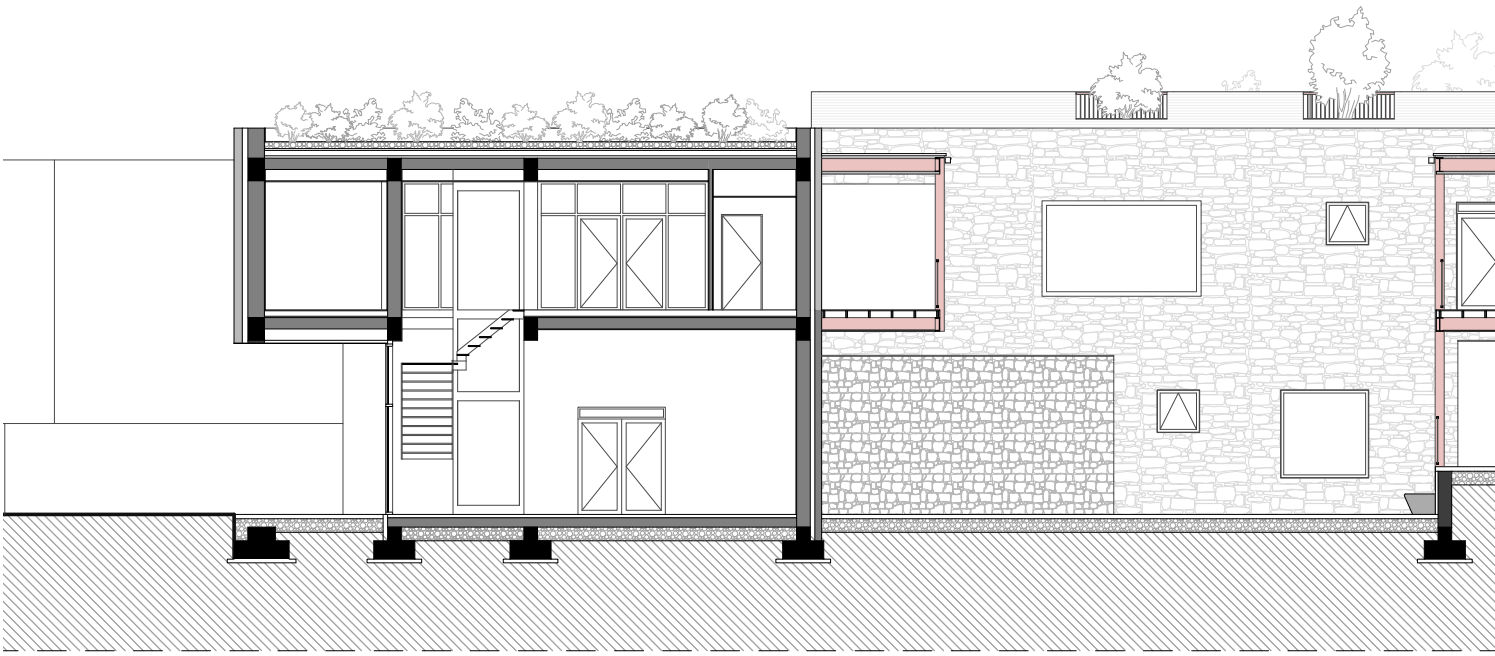


0
1
2
3
4
5

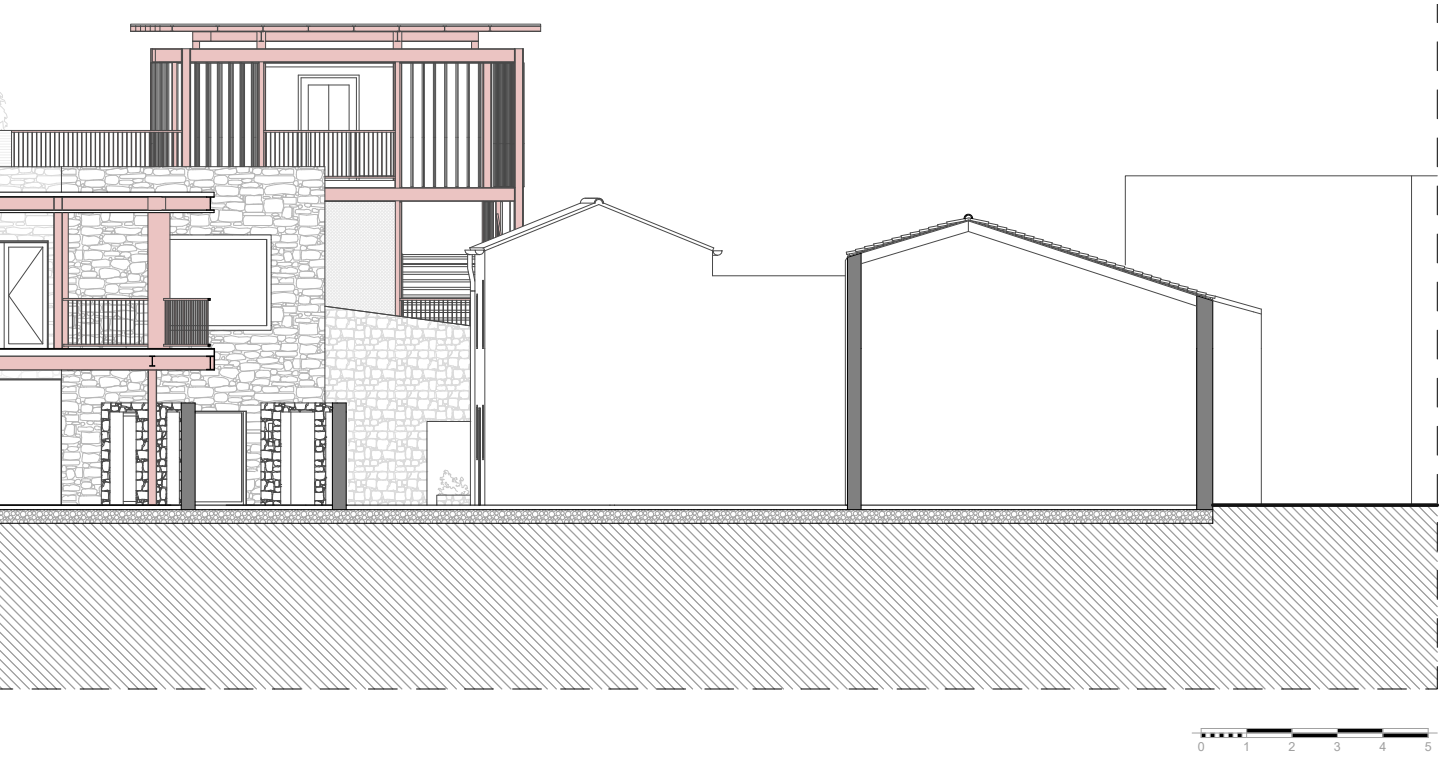
SEZIONI

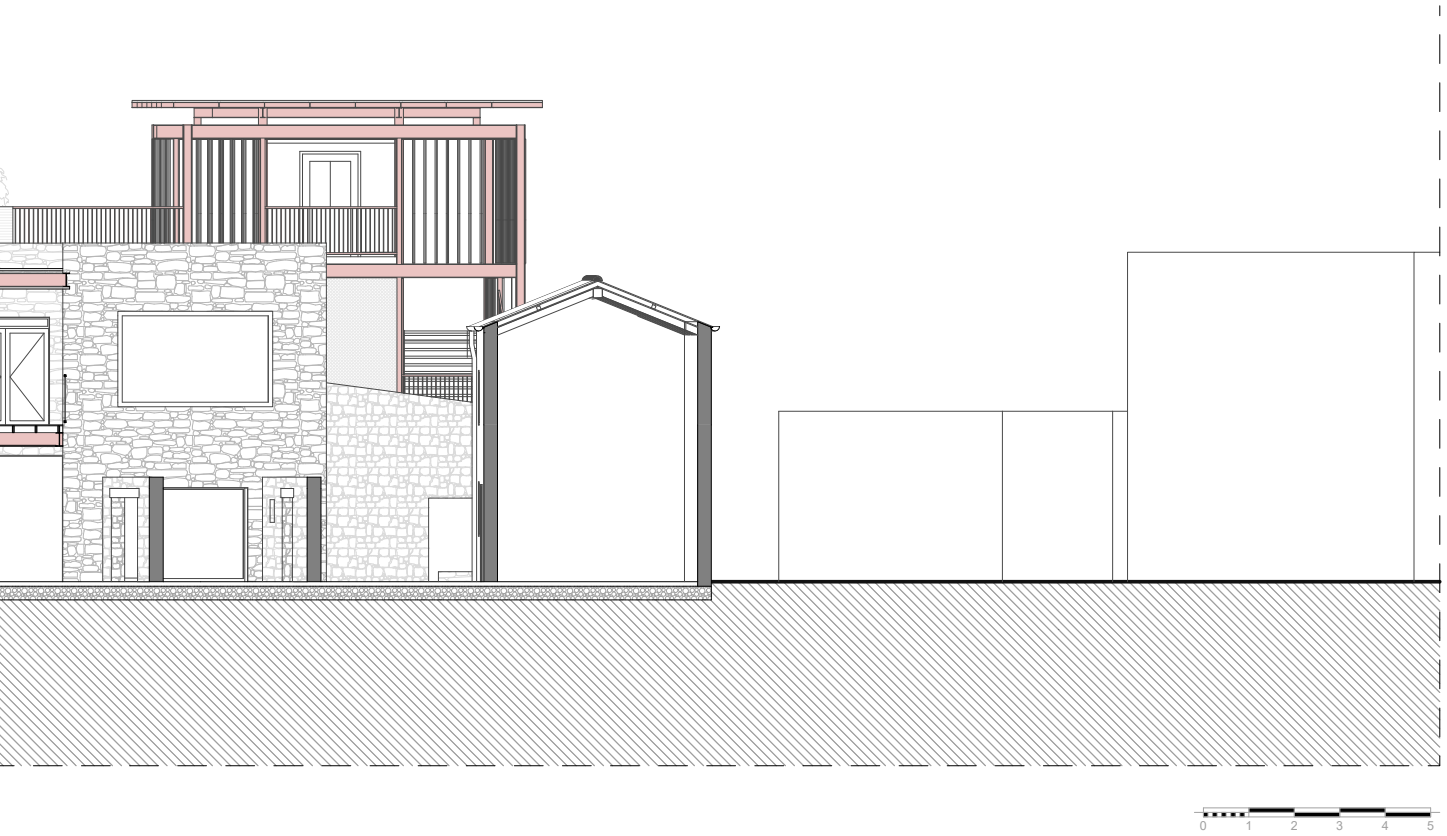


SEZIONE **BB**

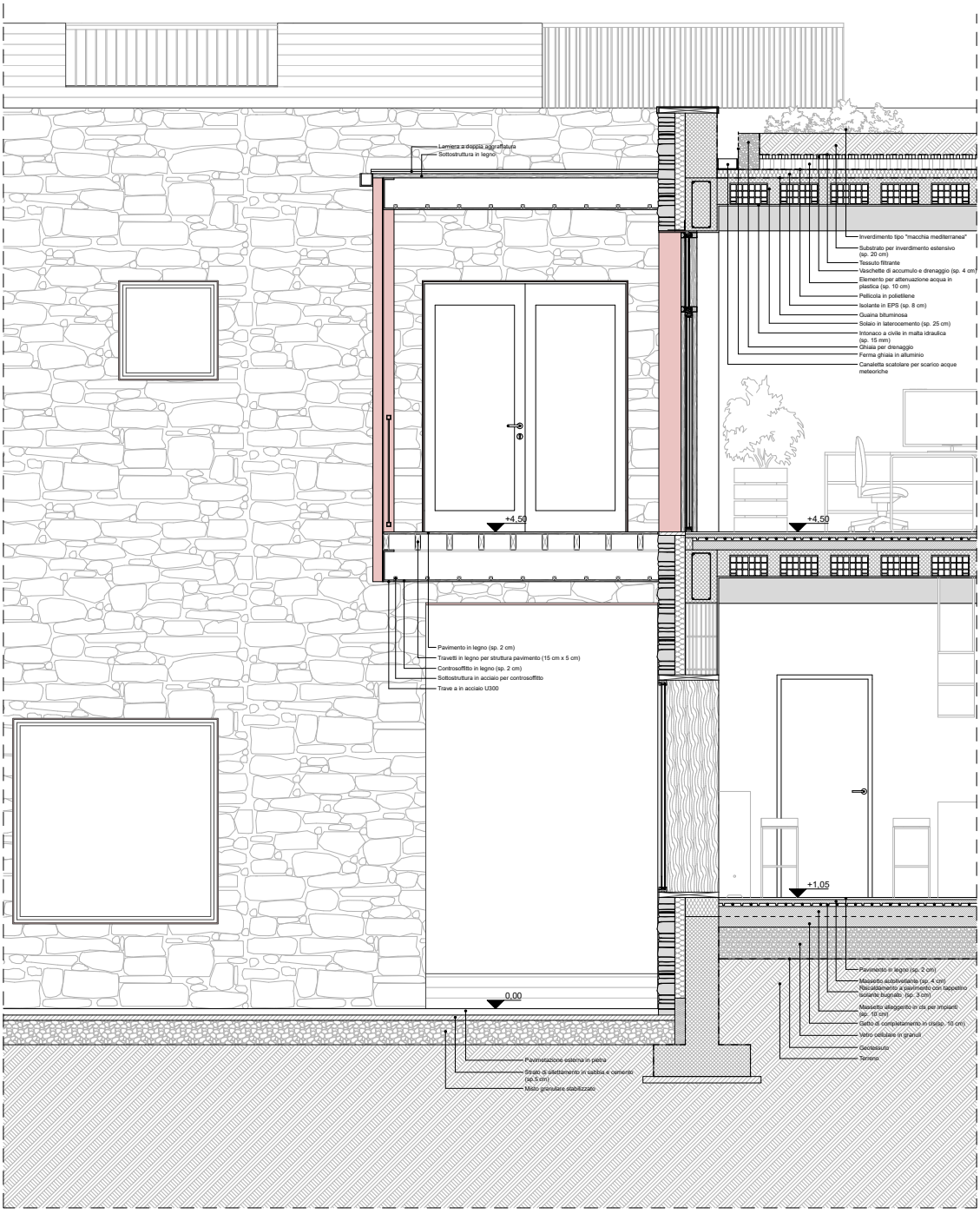


SEZIONI **CC**

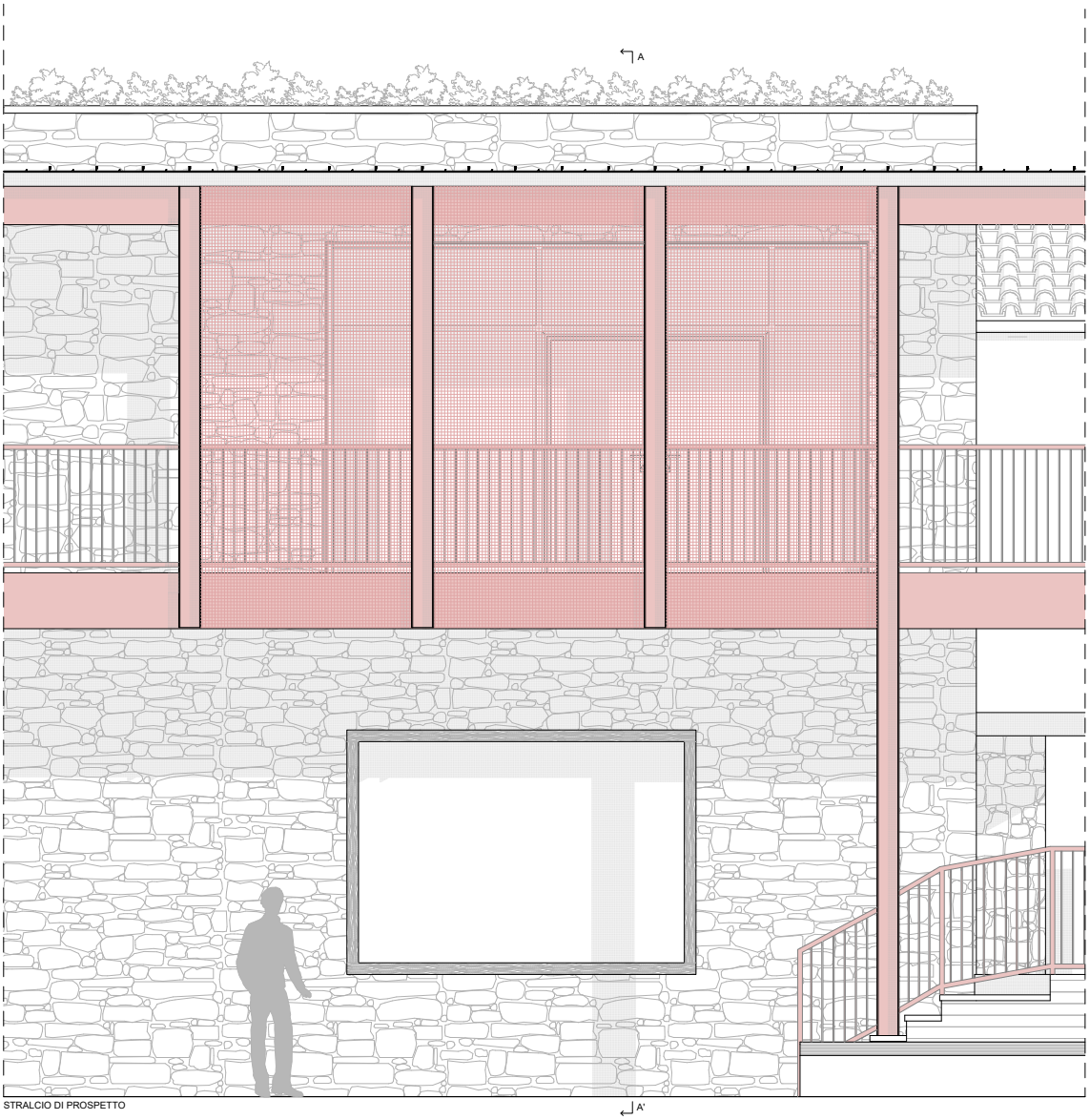

0 1 2 3 4 5


0 1 2 3 4 5

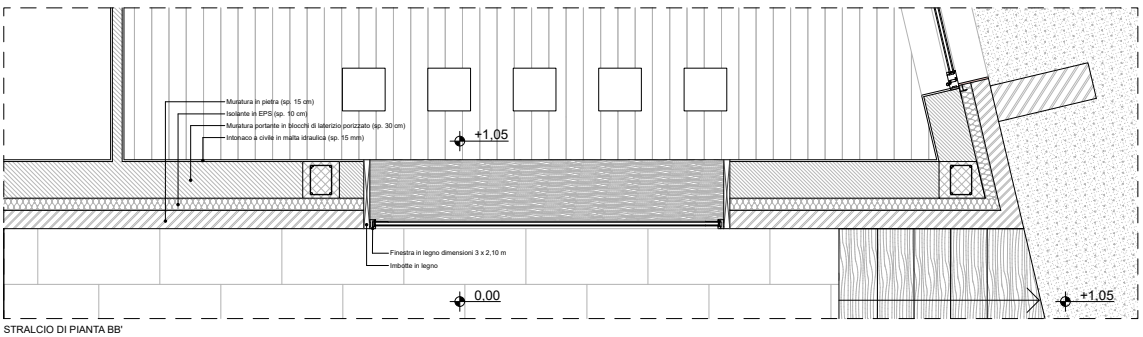
DETTAGLIO A



SEZIONE TECNOLOGICA AA'

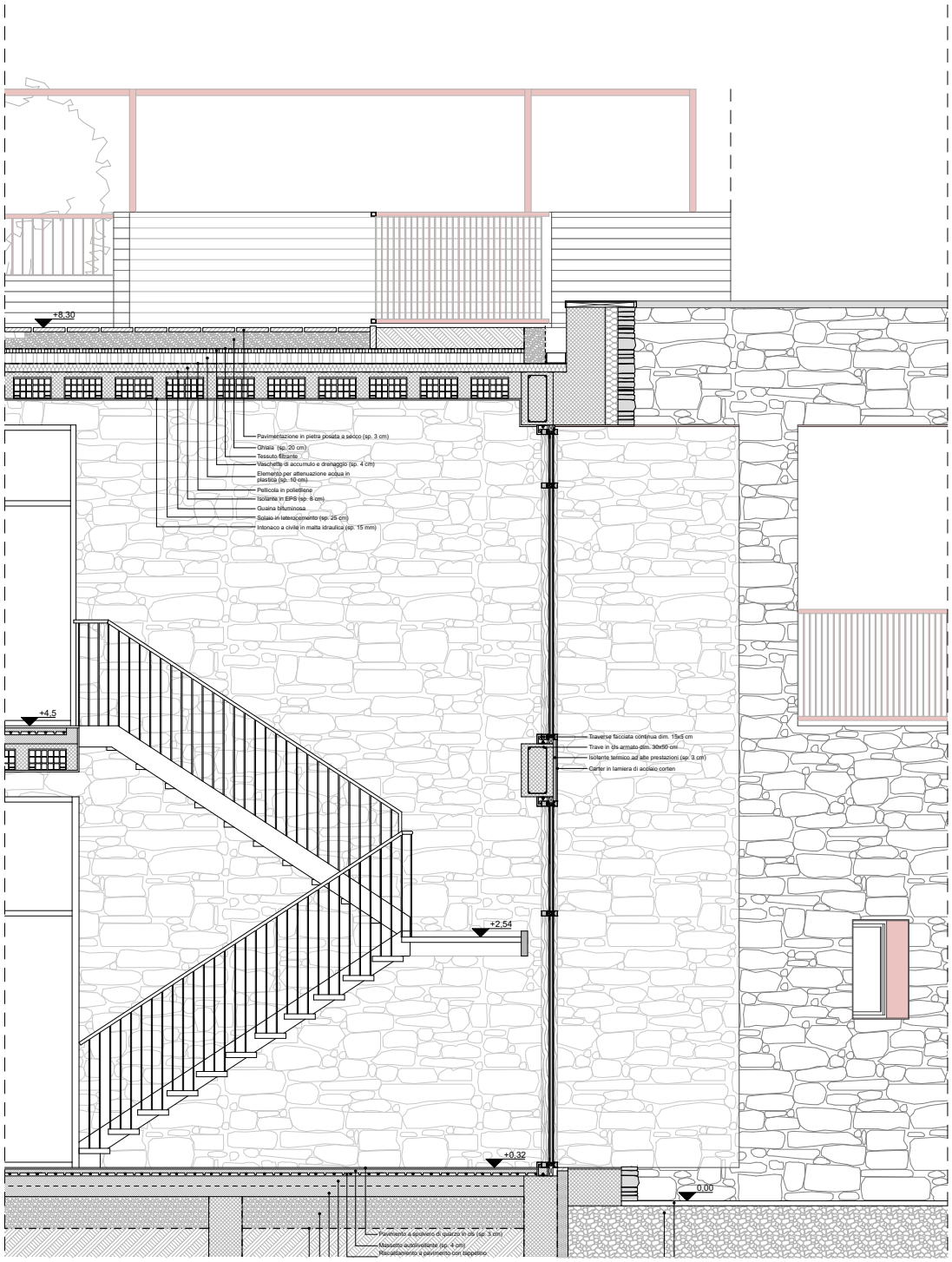


STRALCIO DI PROSPETTO



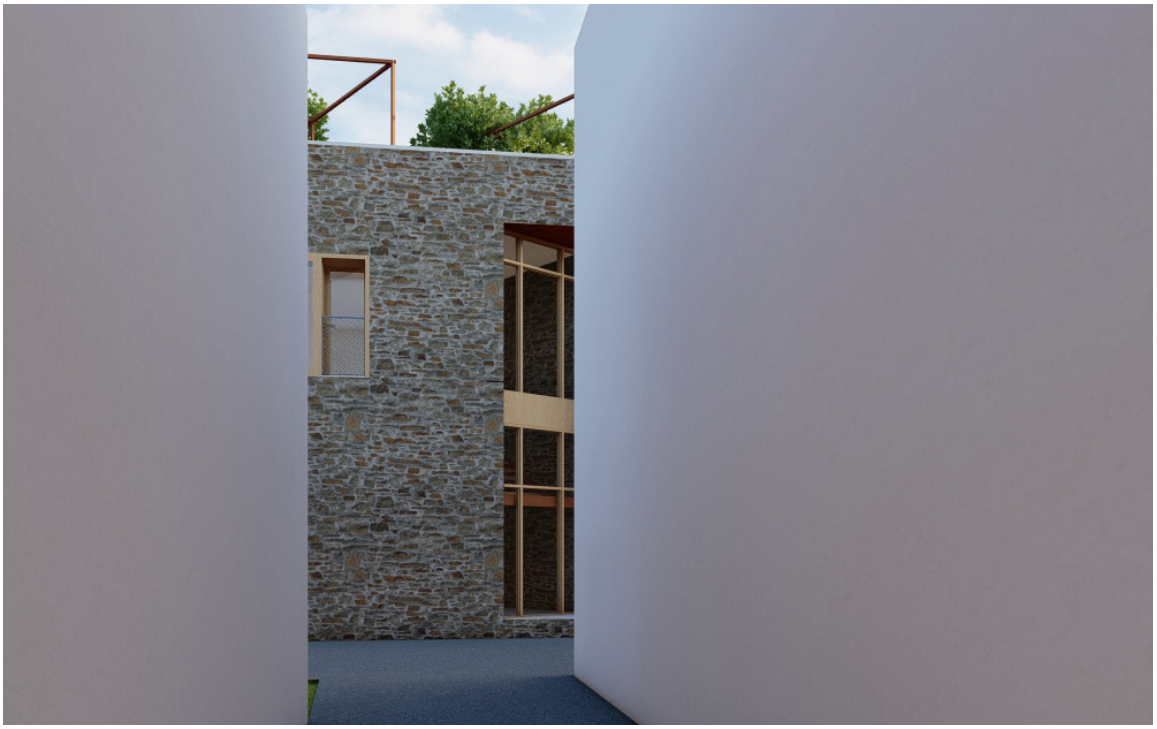
STRALCIO DI PIANTA BB'

DETTAGLIO B


+8,30
Pavimentazione in pietra posata a secco (sp. 3 cm)
Ghiaia (sp. 20 cm)
Tessuto filtrante
Vaschetta di accumulo e drenaggio (sp. 4 cm)
Elemento per attenuazione acqua in plastica (sp. 10 cm)
Pellicola in polietilene
Isolante in EPS (sp. 8 cm)
Guaina bituminosa
Solaio in latercemento (sp. 25 cm)
Intonaco a civile in malta idraulica (sp. 15 mm)
+4,5
Trave se facciata continua dim. 15x5 cm
Trave in cls armato dim. 30x50 cm
Isolante termico ad alte prestazioni (sp. 3 cm)
Cartier in lamiera di acciaio corten
+2,54
+0,32
0,00
Pavimento a cocciopesto di quarzo in cls (sp. 3 cm)
Massetto autolivellante (sp. 4 cm)
Riscaldamento a pavimento con tappetino

STRALCIO DI PROSPETTO

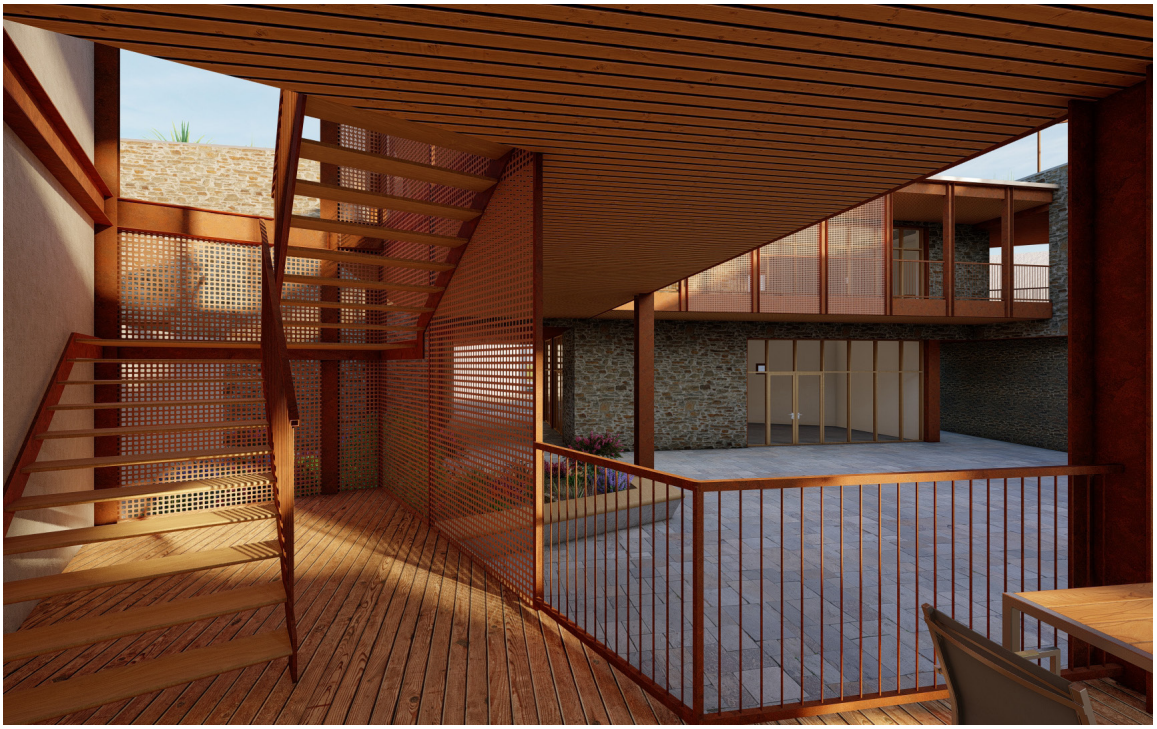
RENDER_ESTERNO

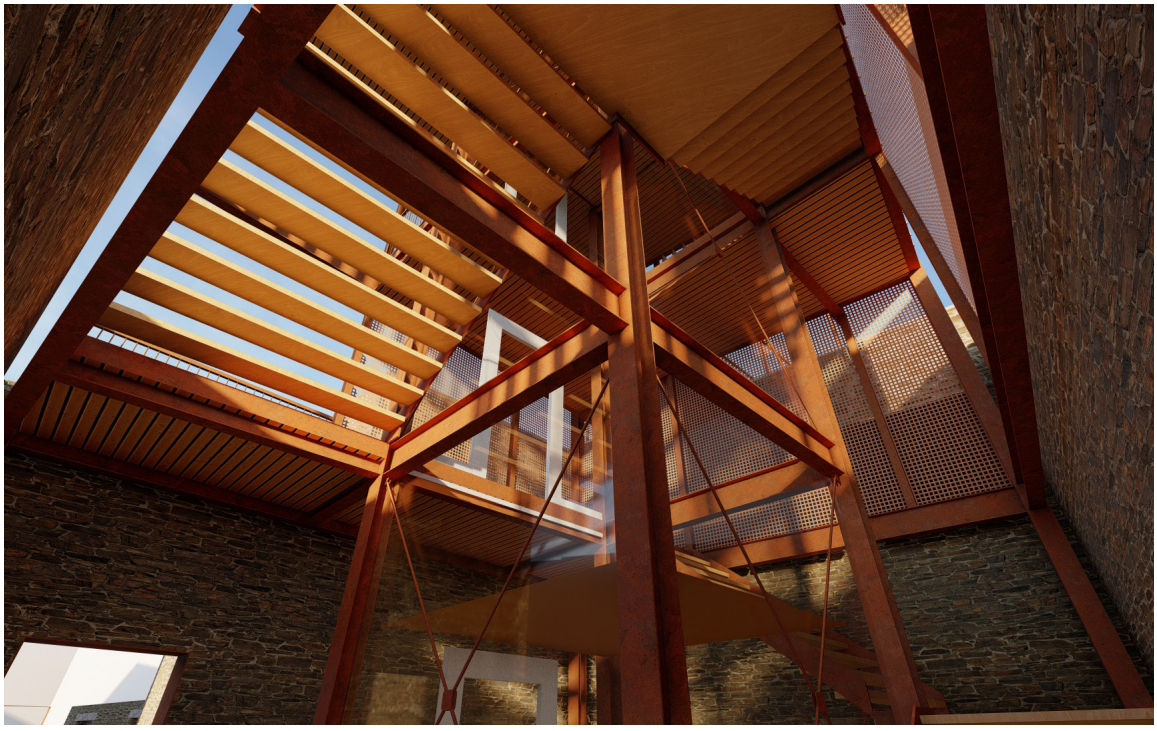


RENDER_ACCESSI

RENDER_SPAZI_APERTI

RENDER_COLLEGAMENTI





RENDER_INTERNI

RENDER_INTERNI

SITOGRAFIA

- Un manifesto per riabitare l'Italia, Invertire lo sguardo, partire dalle aree marginalizzate, https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/il-manifesto-pagina/
- https://www.divisare.com
- https://www.domusweb.it
- https://www.dolomiticontemporanee.net
- https://www.burnazzi-feltrin.it
- https://www.labF3.it
- https://www.wearch.eu
- https://aiab.it
- https://biodistretto.net/wp-content/uploads/2016/11/ReteINNER_presentazione_IT.pdf
- https://ideassonline.org (S. Basile – E. Cuoco, I Bio-distretti territoriali: per potenziare le produzioni alimentari biologiche)

BIBLIOGRAFIA

- Antonio De Rossi e AA.VV., Riabitare l'Italia – Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Progetti Donzelli, Roma, 2018;
- R.Bodei, La vita delle cose, Laterza, Roma-Bari 2009;
- V. Teti, Il paese e l'ombra, Periferia, Cosenza, 1989;
- G. Carrosio – G. Osti, Fondamenti di sociologia economica, a cura di F. Barbera e I. Pais, Egea, Milano, 2017;

ALLEGATI

- TAVOLA 0_ Masterplan e Assonometria
- TAVOLA 1_ Pianta piano terra
- TAVOLA 2_ Pianta piano primo
- TAVOLA 3_ Pianta coperture
- TAVOLA 4_ Sezioni
- TAVOLA 5_ Dettaglio A
- TAVOLA 6_ Dettaglio B